

**Matilde, Edgith e Adelaide:  
scontri generazionali e dotari delle regine in Germania**

di Giovanni Isabella

Reti Medievali Rivista, 13, 2 (2012)

*<<http://rivista.retimedievali.it>>*



**Il patrimonio delle regine:  
beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo**

a cura di Tiziana Lazzari

Firenze University Press



## **Matilde, Edgith e Adelaide: scontri generazionali e dotari delle regine in Germania**

di Giovanni Isabella

### *1. Il dotario di Matilde, moglie di Enrico I*

Nella *Vita Mathildis reginae antiquior* si racconta che poco dopo la morte di Enrico I, re dei Franchi orientali, e la successione al trono di Ottone I nel 936, il nuovo re e i suoi fratelli furono sobillati dai *principes*, a loro volta istigati dal demonio, a chiedere alla loro madre Matilde, la regina vedova di Enrico, la restituzione delle ingenti ricchezze che Matilde era intenta a distribuire alle chiese, ai monasteri e agli indigenti. Inviando i loro uomini a requi-

#### Abbreviazioni:

*Vita Mathildis antiquior* = *Vita Mathildis reginae antiquior - Vita Mathildis reginae posterior*, a cura di B. Schütte, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 66, Hannover 1994.

DD L D = *Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici Iunioris Diplomata*, a cura di P. Kehr, MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinarum*, I, Berlin 1934.

DD K III = *Karoli III Diplomata*, a cura di P. Kehr, MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinarum*, II, Berlin 1937.

DD Zw, DD L K = *Zwentiboldi et Ludowici Infantis Diplomata*, a cura di T. Schieffer, MGH, *Diplomata regum Germaniae, ex stirpe Karolinarum*, IV, Berlin 1960.

DD H I, DD O I = *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I Diplomata*, a cura di T. Sickel, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannover 1879-1884.

DD O II, DD O III = *Ottonis II et Ottonis III Diplomata*, a cura di T. Sickel, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, Hannover 1888-1893.

DD H II = *Heinrici II et Arduini Diplomata*, a cura di H. Bresslau, H. Bloch, R. Holtzmann, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, Hannover 1900-1903.

DD K II = *Conradi II Diplomata*, a cura di H. Bresslau, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, Hannover 1909.

sire questi beni – racconta l’anonima autrice della *Vita Mathildis*<sup>1</sup> – i figli «la volevano costringere con queste e con altre innumerevoli ingiurie ad abbandonare quella parte del regno che aveva ricevuto in dote, a entrare in monastero e a farsi monaca. Ella (...) dopo aver abbandonato le città della sua dote e non disponendo più di alcun patrimonio, si ritirò in una cella a Enger, nella regione occidentale. (...) Si abbattono allora sopra il re Ottone molti flagelli come se, ferendo la madre, si fossero rovesciati i trionfi della vittoria e le altre fortune». Spaventato a morte dalle ribellioni scoppiate nel regno, Ottone accolse con gioia il suggerimento della moglie Edgith che, dopo avergli spiegato che quelle rivolte erano scaturite dal suo cattivo comportamento nei confronti della madre, gli consigliò di fare la pace con lei se voleva riottenere il controllo del regno. Ottone mandò allora degli inviati a chiedere perdono a Matilde che accettò di incontrare il figlio. A Grone, dove avvenne l’incontro, il re si prostrò ai piedi della madre in segno di penitenza e quindi, dopo essersi riappacificati, Matilde concesse a Ottone i beni ricevuti in dote da Enrico. Il capitolo si conclude con l’osservazione che Ottone, riprendendo la buona pratica paterna, iniziò a dotare chiese e fondare monasteri in pieno accordo con la madre<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L’attribuzione della *Vita Mathildis antiquior* a un autore maschio o a un’autrice femmina è stato un argomento dibattuto dalla storiografia fin dal secolo XIX: si veda *Vita Mathildis antiquior*, p. 11, nota 14. Circa vent’anni fa Janet L. Nelson ha fornito nuovi e forti argomenti a favore dell’autorialità femminile dell’opera e di recente Tiziana Lazzari ha dimostrato su base testuale la validità di questa ipotesi: si veda J.L. Nelson, *Gender and Genre in Women Historians of the Early Middle Ages*, in *L’historiographie médiévale en Europe*, a cura di J.-P. Genet, Paris 1991, pp. 149-163; ora anche in J.L. Nelson, *The Frankish World 750-900*, London 1996, pp. 183-197; T. Lazzari, *Le donne nell’alto medioevo*, Milano 2010, pp. 132 e 134.

<sup>2</sup> Si veda *Vita Mathildis antiquior*, pp. 122-125: «Factum est autem post venerandi mortem Heinrici regis Ottone filio eius seniore regni thronum insidente, praedicta regina in viduitate tante probitatis perstitit, ut vix eam pauci utriusque sexus possent imitari. Prudentis enim erat consilii, mitissima bonis, dura superbis, elemosinis larga, orationibus intenta, cunctis pia indigentibus, eloquio blanda, caritate erga deum et proximum atque continentia permansit pura. Sed omnium malorum excitator, invidus hostis, aderat aliquos de principibus stimulando, qui regi ceterisque suis dicebant filiis hanc plurimam pecuniarum observasse multitudinem, quam representare debuisset. At illi, ut poscit amor insatiatus habendi, qui non parcit propriis pignorum, reconditos thesaurorum cumulos, quos illa ecclesiis egenisque pro Christi nomine erogabat, illam proferre cogentes, huc illucque studiose quaerentes exploratores discurrere per latera montium et ima collium saltusque silvarum iusserunt ea perscrutando loca, per que reginam pecunias per monasteria transmittere putabant; et si quos aliquid preciosi ferentes invenerunt – nam ipsa deo dilecta, que remanserant, occulte ad manum Christi offerre satagebat –, servos contumeliis affectos, que portabantur, vi rapientes, vacuos remiserunt. Quin et regni partem, que in dotem ei contigerat, relinquere, monasterium petere, sacrum velamen suscipere his aliisque quam pluribus iniurie compellebant stimulis. Que cum per tanta affligeretur, sacre non inmemor scripture, que dicit, quia per multas tribulationes oportet nos introire in regnum dei, dotales dimittendo urbes patrimoniumque requirens Aggerinensem cellam in occidentali regione adiit. Ibi nec minus consuetis perstabat in bonis operibus. Flagella vero multa super Ottonem regem venerunt veluti matrem ulciscendo retroversis victoriae triumphis aliisque rerum secundis. Nam gratia sancti spiritus requievit in Machtilda matre regis et plurimam in Christo possedit dilectionem. Videns autem rex, quia nichil, ut prius, prosperis proficiebat, contristatus usque ad

Questo passo della *Vita Mathildis* è l'unica attestazione esplicita del dissidio scoppiato fra Matilde e i suoi figli per il controllo e la gestione dei beni dotali della regina. Allo stesso tempo, la *Vita* è l'unica fonte a indicare lo scontro per il dotario come causa della grande rivolta che fra il 937 e il 941 mise a repentaglio il trono stesso di Ottone. Ma, come vedremo in seguito, l'esistenza di un conflitto fra Matilde e il figlio da poco divenuto re può essere confermata grazie ad altre emergenze documentarie.

### 1.1 La storiografia

Il dotario di Matilde e le vicende connesse, inseriti nel contesto più ampio dei problemi legati ai beni dotali delle regine alto e pieno medievali, sono stati analizzati negli ultimi anni in due importanti contributi. Nel primo, pubblicato nel 1993, Gerd Althoff<sup>3</sup> ha indagato i problemi riguardanti i dotari delle regine e imperatrici tedesche nel X e XI secolo e ha notato che alcune corti regie ricorrevano, anche a distanza di molti decenni, in più dotari: Nordhausen è presente nel dotario di Matilde e poi in quello di Teofano, moglie di Ottone II, Boppard nel dotario di Teofano e poi in quello di Cunegonda, moglie di Enrico II, Kölbig nel dotario di Gisella, moglie di Corrado II, e poi in quello di Agnese, moglie di Enrico III<sup>4</sup>.

Grazie alla ricerca condotta per questo contributo, ho individuato attraverso lo spoglio dei diplomi altre due importanti ricorrenze di corti regie: Wallhausen, presente sia nel dotario di Matilde sia in quello di Adelaide, la seconda moglie di Ottone I, e Pöhlde, assegnata prima a Matilde e poi a Teofano<sup>5</sup>.

mortem timuit. Ingressa autem bone memorie regina Edith: "Ne contristetur", ait, "dominus meus rex! Divinis enim correptus flagellis, quia matrem optimam de regno pepulisti quasi incognitam. Revocetur itaque sanctissima regnumque, ut convenit, possideat prima". Audiens hec princeps primum stupore, deinde repletus gaudio maximo episcopos, praesides ceterosque honestos misit satellites dignissimam sui revocandi gratia matrem se suaque inpendens omnia et, ad quascumque conditiones luendi voluisset, gratanter consentire sue tantum utendi causa gratie fatetur. Leta ergo genitrix filii accipiens mandata, priora quasi obliviscendo, omni cum festinatione perfectionem itineris complens Grona pervenit; cui rex una cum coniuge obviam progrediens pedibusque eius prostratus, quicquid fecerat contrarium, secundum matris placitum permutare promisit. At illa decoras lacrimis infusa per genas, filium amplectendo deosculabatur, suis id exigentibus peccatis contigisse testata. Nec mora pacis ad reconciliationem satisfactione percepta dotalem regni partem concessit. His igitur caritatis vinculis diu subsistentibus contigit piam Edith reginam perpetuo victuram presentem vitam excessisse. Rex vero propecte iam etatis ecclesias cellulasque simul cum matre construi fecit pacem statuens, recte iudicans, paternam in cunctis imitando pietatem». Per la traduzione in italiano si veda Lazzari, *Le donne nell'alto medioevo* cit., pp. 101-102.

<sup>3</sup> G. Althoff, *Probleme um die dos der Königinnen im 10. und 11. Jahrhundert*, in *Veuves et veuve dans le haut Moyen Âge*, a cura di M. Parisse, Paris 1993, pp. 123-132.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 125-126.

<sup>5</sup> Per la concessione di Wallhausen a Matilde si veda *Vita Mathildis antiquior*, p. 116 e per la presenza nel dotario di Adelaide si veda DD O III, n. 7; per l'attestazione di Pöhlde nel dotario di Matilde si veda DD H I, n. 20 e per la presenza nel dotario di Teofano si veda DD O II, n. 171.

Althoff sottolineava inoltre che, in tutte le occasioni in cui le imperatrici tedesche utilizzavano i beni del dotario per fondare enti religiosi, esse agivano sempre insieme con l'imperatore: non è stato riscontrato nessun caso in cui un'imperatrice operò una fondazione da sola con i beni della dote maritale. In base a queste osservazioni Althoff giungeva alla conclusione che le regine e le imperatrici tedesche del X e XI secolo possedessero i beni del dotario solo in usufrutto e non *pleno iure* come invece indicano le formule presenti negli diplomi imperiali a partire dall'arrivo di Adelaide alla corte tedesca<sup>6</sup>. D'altronde, nel caso di Matilde, il problema non si pone neppure perché, nei diplomi con cui viene dotata da Enrico I e in quelli di conferma emanati da Ottone, le formule indicano sempre un possesso di tipo usufruttuario e non la piena proprietà<sup>7</sup>.

Il secondo contributo si deve a Régine Le Jan<sup>8</sup> che nel 2002 ha pubblicato un fondamentale saggio in cui ha indagato il rapporto fra i dotari e il potere delle regine in Francia e Germania fra il VI e il X secolo. All'interno di questa ampia ricostruzione è importante, ai fini della nostra ricerca, la convinzione espressa da Le Jan che le regine tedesche del X secolo ricevevano al pari di quelle caroline beni dotali di ridotta entità, quantificabili intorno ai cento mansi<sup>9</sup>. Le Jan sottolinea, infatti, che il dotario della regina Edgith, la prima moglie di Ottone, era costituito dalla sola corte regia di Magdeburgo<sup>10</sup>. Con il matrimonio di Adelaide e Ottone nel 951, però, le cose sarebbero cambiate radicalmente. Quando nel 937 Adelaide era stata fidanzata con Lotario, re del regno italico, in virtù dello statuto di *consors regni* tipico della regina italica aveva ricevuto un dotario molto ingente, ben 4580 mansi sparsi in tutto il regno<sup>11</sup>. Anche i beni concessi da Ottone ad Adelaide appaiono di ingente quantità, soprattutto perché dislocati in gran parte del regno teutonico: Alsazia, Franconia, Turingia, Sassonia e *Slavonia*<sup>12</sup>. Proprio questo ampio dotario insieme con la comparsa nei diplomi imperiali del titolo *consors regni* associato ad Adelaide dimostrano, secondo Le Jan, il riconoscimento da parte di Ottone dello statuto acquisito da Adelaide come regina del regno italico. D'altronde, afferma Le Jan, alla principessa bizantina Teofano

<sup>6</sup> La formula che Althoff indica come più diffusa nei diplomi imperiali è: «liberam (...) potestatem (...) obtinendi tradendi commutandi precariandi vel quicquid sibi placueret inde faciendi», Althoff, *Probleme um die dos* cit., p. 124 con discussione delle variazioni della formula nei diplomi alla nota 5.

<sup>7</sup> DD H I, n. 20; DD O I, nn. 18, 172 e 228.

<sup>8</sup> R. Le Jan, *Douaires et pouvoirs des reines en France et en Germanie (VI<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle)*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, L. Feller e R. Le Jan, Roma 2002, pp. 457-497.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 469-470.

<sup>10</sup> DD O I, nn. 14, 15.

<sup>11</sup> Si veda G. Vignodelli, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in questa sezione monografica.

<sup>12</sup> DD O II, n. 109 e D O III, n. 36. Per l'analisi del dotario concesso da Ottone ad Adelaide si veda *infra*, paragrafi 3.1-3.5.

che nel 972 sposò Ottone II non fu assegnata soltanto una dotazione matrimoniale di notevolissima ampiezza e sparsa in tutto l'impero<sup>13</sup>, ma le fu riconosciuto, insieme con l'accesso al *consortium imperii*, come indicato espressamente nel diploma matrimoniale del 972, anche il titolo di *coimperatrix* in un diploma di Ottone II emesso nel 974<sup>14</sup>.

Ma se il dotario di Matilde era così modesto come è sottinteso nella ricostruzione di Le Jan, che lo accosta ai cento mansi delle regine caroline o all'unica corte di Magdeburgo assegnata a Edgith, come è possibile che sia stato all'origine di un così aspro conflitto come quello raccontato dall'anonima autrice della *Vita Mathildis*?

## 1.2 La composizione del dotario

In realtà, prendendo in considerazione tutte le attestazioni di beni concessi da Enrico a Matilde si può delineare un dotario di notevole consistenza da un punto di vista quantitativo e di rilevante importanza strategica per quel che riguarda la funzione attribuita a quei beni e la loro collocazione sul territorio<sup>15</sup>.

La *Vita Mathildis* racconta che in concomitanza con le nozze celebrate nel 909 Enrico donò a Matilde la *civitas* di Wallhausen con l'insieme delle sue pertinenze. Con un diploma redatto nel 929 Enrico I ampliava notevolmente il dotario della moglie assegnandole le corti regie di Quedlinburg, Pöhlde, Nordhausen, Grone (parte dell'attuale Gottinga) e Duderstadt «cum civitatibus et omnibus ad praedicta loca pertinentibus»<sup>16</sup>. Un diploma del 961, in cui Ottone conferma precedenti donazioni e concede nuovi beni, tutti provenienti dal dotario di Matilde, alle canonichesse di San Servazio a Quedlinburg, permette di valutare l'ampiezza delle pertinenze della corte regia di Quedlinburg. Questa corte aveva tutt'intorno, disposte a raggiera, numerose *villae* collegate che nel diploma sono enumerate in dettaglio: Marsleben, Sallersleben, Gross Orden, Sülten, Hoym, Gersdorfer Burg, Biklingen e infine la *villa* denominata «Adelboldeshroth», forse da collocare vicino a Neinstedt; infine sono elencate le *villae* di Harzgerode, Selkenfeld e

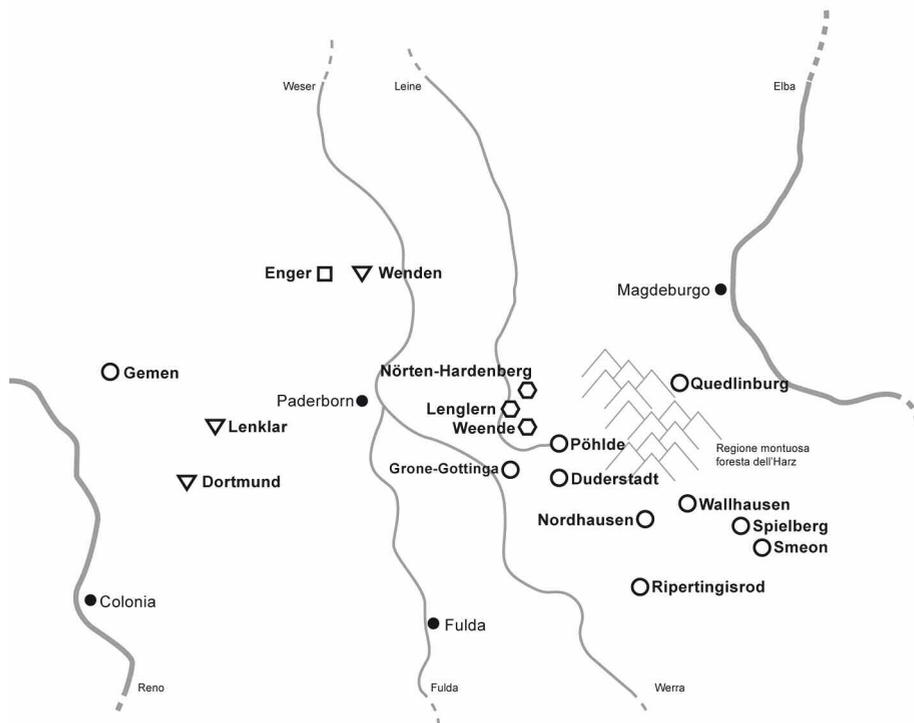
<sup>13</sup> DD O II, n. 21; il 14 aprile 972 Ottone II donò a Teofano la provincia dell'Istria con il comitato di Pescara, le province di Walcheren («Walacra», un'isola nella Zelanda olandese oggi collegata alla terra ferma) e di Wichelen (che corrisponde alla corte «Wigle», posta nel Belgio settentrionale, a est di Gand) con l'abbazia di Nivelles («Niuelle», posta nel Belgio meridionale, a sud di Bruxelles), che aveva ben 14.000 mansi di pertinenza, le *curtes* imperiali di Boppard («Bochbarda», nel medio Reno), Tiel («Thiela», in Olanda, posta sul fiume Waal, ovvero uno dei principali bracci terminali del Reno che sfocia a Rotterdam), Herford («Heriuurde», nella Sassonia centrale), Tilleda («Dullede», nella Turingia settentrionale, vicino a Nordhausen) e infine Nordhausen («Nordhuse», sempre in Turingia settentrionale) che aveva fatto parte del dotario di Matilde.

<sup>14</sup> Le Jan, *Douaires et pouvoirs* cit., pp. 470-473.

<sup>15</sup> Si veda la mappa *Matilde: quadro d'insieme*.

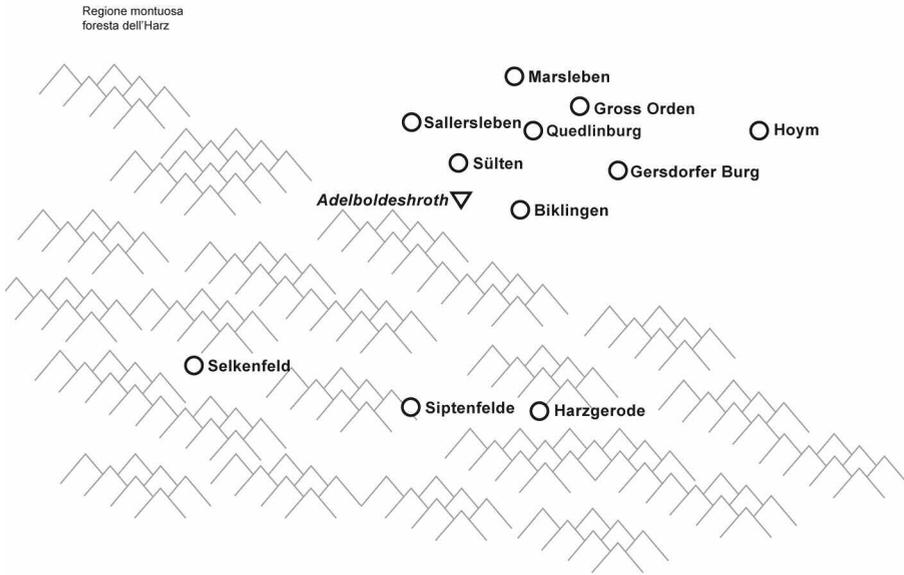
<sup>16</sup> DD H I, n. 20.

Matilde: quadro d'insieme



- città
- curtis di collocazione certa
- ▽ curtis di collocazione incerta
- ⬡ curtis di collocazione incerta (seconda ipotesi)
- monastero fondato con beni propri

Matilde: Quedlinburg e sue pertinenze



- *curtis* di collocazione certa
- ▽ *curtis* di collocazione incerta

Siptenfelde, insediamenti posti più a sud nel mezzo della regione montuosa coperta di foreste dell'Harz<sup>17</sup>. Inoltre, grazie a due diplomi di Ottone I, datati rispettivamente al 937<sup>18</sup> e al 954<sup>19</sup>, veniamo a sapere che il dotario di Matilde comprendeva anche dodici famiglie di slavi con le terre da loro abitate «in loci marca qui Sméon dicitur» e la *villa* di Spielberg, anch'essa situata «in marca Sméon», che il re donava ancora una volta alle canonichesse di San Servazio a Quedlinburg su intercessione di Matilde.

Sulla base del diploma del 956<sup>20</sup> con cui Ottone dona la chiesa di San Michele Arcangelo con tutti i suoi beni sempre alle canonichesse di San Servazio a Quedlinburg, è possibile ritenere che anche i beni posti in località Ripertingisrod precedentemente donati da Matilde alla chiesa di San Michele originassero dal dotario della regina, proprio perché, avendo bisogno di una conferma esplicita da parte del re, lasciano intravedere la loro origine fiscale. E per la stessa ragione, cioè per la conferma esplicita di Ottone nel 966<sup>21</sup>, è possibile avanzare l'ipotesi che anche i quattro mansi donati precedentemente da Matilde al monastero di Santa Maria a Enger, da lei fondato intorno al 947, possano aver fatto parte dei beni fiscali del suo dotario. Sull'identificazione dei luoghi in cui erano situati questi quattro mansi, due a «Drodminne», uno a «Winide» e uno a «Lenglere», non vi è accordo fra gli studiosi. Alcuni identificano i tre toponimi con le località di Marienstein a Nörten-Hardenberg, Weende, Lenglern, situate a pochi chilometri a nord di Gottinga; altri studiosi invece li identificano con Dortmund, Wenden, Lenklar, località poste a nord e a sud del monastero di Enger nella Sassonia occidentale<sup>22</sup>. Infine, sempre in virtù di una conferma regia, vi è un altro caso in cui si può supporre l'appartenenza di una *curtis* al dotario di Matilde: in un diploma del 1017 Enrico II conferma al monastero di Santa Maria a Nordhausen la donazione della «curtis Gamini» (Gemen, parte dell'odierna Borken in Vestfalia) concessa dalla sua ava Matilde<sup>23</sup>.

Siamo di fronte, sulla base di queste tracce documentarie, a un dotario sicuramente di proporzioni ingenti, anche se non misurabile in modo preciso, visto che nella maggior parte dei diplomi non viene specificato il numero di mansi di cui erano composte le proprietà. Un dotario formato da cinque corti "maggiori" (Wallhausen<sup>24</sup>, Quedlinburg<sup>25</sup>, Pöhlde<sup>26</sup>, Nordhausen<sup>27</sup>,

<sup>17</sup> DD O I, n. 228. Si veda la mappa *Matilde: Quedlinburg e sue pertinenze*.

<sup>18</sup> DD O I, n. 18.

<sup>19</sup> DD O I, n. 172.

<sup>20</sup> DD O I, n. 186.

<sup>21</sup> DD O I, n. 328.

<sup>22</sup> Per un'accurata disamina delle posizioni a favore sia della prima sia della seconda ipotesi si veda *Dorf und Kloster Weende: von Anfängen bis ins 19. Jahrhundert*, a cura di E. Böhme, M. Scholz, J. Wehner, Göttingen 1992, pp. 21-23.

<sup>23</sup> DD H II, n. 377.

<sup>24</sup> *Vita Mathildis antiquior*, p. 116. Sulla corte di Wallhausen si veda A. Timm, *Wallhausen. Eine vergessene Pfalz am Südhartz*, in «Sachsen und Anhalt», 17 (1941-1943), pp. 455-472 e C. Gundermann, *Wallhausen. Eine vergessene Pfalz?*, in *Auf den Spuren der Ottonen*, a cura di R.

Grone<sup>28</sup>), tre corti “minori” (Duderstadt<sup>29</sup>, Spielberg, Gemen), undici *villae*, indicate come dipendenze di Quedlinburg nel diploma del 961, e poi beni di minore entità, solo in parte quantificabili con precisione (i dodici mansi abitati dalle famiglie di slavi «in marca Sméon», i quattro mansi donati al monastero di Santa Maria a Enger e i beni in località Ripertingisrod donati alla chiesa di San Michele Arcangelo). La lista dei beni potrebbe essere ancora più lunga, se consideriamo il fatto che per ciascuna delle corti regie viene specificato che furono donate a Matilde anche tutte le loro pertinenze: non è necessario arrivare a pensare che ciascuna corte avesse oltre una decina di dipendenze, come nel caso di Quedlinburg, per comprendere la notevole consistenza del dotario di Matilde.

Al di là dell’ambiguità semantica e dell’uso intercambiabile dei termini *curtis*, *villa* e *palatium*, nonché dei relativamente più rari *civitas*, *fiscus* e *castrum*, per indicare i beni fiscali nelle fonti documentarie e narrative del X secolo in area germanica, tema ancora aperto nella discussione medievistica tedesca<sup>30</sup>, ho voluto indicare alcune corti regie presenti nel dotario come “maggiori” non tanto in riferimento alla loro dimensione in termini materiali, che, come già detto, sfugge a una quantificazione precisa, quanto piuttosto per sottolineare il ruolo di importanti residenze regie assegnato a tali corti dalla dinastia ottoniana. Infatti è proprio a partire dal regno di Enrico I che

Jendryschik, G. Schlenker, R. Werner, Halle am der Saale 2002, pp. 95-105.

<sup>25</sup> Sulla *curtis* di Quedlinburg si veda U. Reuling, *Quedlinburg. Königspfalz - Reichsstift - Markt*, in *Deutsche Königspfalzen. Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung*, vol. IV, *Pfalzen - Reichsgut - Königshöfe*, a cura di L. Fenske, Göttingen 1996, pp. 184-247.

<sup>26</sup> Sulla *curtis* di Pöhlde si veda M. Claus, *Zur Topographie der Pfalz Pöhlde, Kreis Osterode am Harz*, in «Neue Ausgrabungen und Forschungen in Niedersachsen», 7 (1972), pp. 283-294.

<sup>27</sup> Sulla *curtis* di Nordhausen si veda M. Gockel, *Nordhausen*, in *Die deutschen Königspfalzen. Repertorium der Pfalzen, Königshöfe und übrigen Aufenthaltsorte der Könige im deutschen Reich des Mittelalters*, a cura di C. Ehlers, L. Zoltz, Göttingen 2000, vol. II, pp. 319-385.

<sup>28</sup> Sulla *curtis* di Grone si veda A. Gauert, *Zur Geschichte der Pfalz Grone nach der schriftlichen Überlieferung*, in *Deutsche Königspfalzen. Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung*, vol. II, Göttingen 1965, pp. 114-139 e T. Zoltz, *Pfalz und Burg Grone*, in *Göttingen. Geschichte einer Universitätsstadt. Von den Anfängen bis zum Ende des Dreißigjährigen Krieges*, a cura di D. Denecke, Göttingen 1987, vol. I, pp. 31-50.

<sup>29</sup> Sulla *curtis* di Duderstadt si veda F.B. Fahlbusch, *Duderstadt*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. III, München-Zürich 1989, coll. 1437-1438.

<sup>30</sup> Ancora fondamentale per questi problemi C. Brühl, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königstums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Köln-Graz 1968, pp. 91-97; per il dibattito recente si veda T. Zoltz, *Pfalz, Palast*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. VI, München-Zürich 1993, coll. 1993-1997 e C. Ehlers, *Pfalzenforschung Heute. Eine Einführung in das Repertorium der deutschen Königspfalzen*, in *Orte der Herrschaft. Mittelalterliche Königspfalzen*, a cura di C. Ehlers, Göttingen 2002, p. 39. Per un’analisi approfondita dei diversi significati attribuiti ai termini *villa* e *curtis* nei diplomi di Ludovico il Pio e di Lotario I si veda il recente F. Negro, *Villa e curtis nei diplomi imperiali del IX secolo*, in «Studi medievali», ser. 3<sup>a</sup>, 52 (2011), pp. 81-128, in particolare pp. 123-126.

le corti di Wallhausen, Quedlinburg, Pöhlde, Nordhausen e Grone compaiono con grande frequenza come residenze regie per periodi di tempo più o meno lunghi, come dimostra l'analisi delle date topiche dei diplomi. All'interno di questo gruppo Quedlinburg è senza dubbio la corte preferita dai re sassoni, con la significativa eccezione di Enrico II, non solo per il maggior numero di visite, ma anche per la qualità del tempo trascorso in questa corte: da Enrico I a Ottone III, tutti i re della dinastia ottoniana scelsero di soggiornare più di una volta a Quedlinburg per le celebrazioni del Natale o della Pasqua, ovvero le principali festività dell'anno liturgico, che costituivano lo scenario necessario per la rappresentazione del potere della nuova dinastia<sup>31</sup>. Anche Wallhausen ospitò in molte occasioni Enrico I, Ottone I e Ottone II, mentre Ottone III non vi soggiornò mai dopo che nel 985, durante la sua minore età, la corte era stata ceduta a Quedlinburg su richiesta di Adelaide, nonna di Ottone III. Dopo un solo soggiorno compiuto da Enrico II, Wallhausen tornò a essere frequentata con grande assiduità dal suo successore Corrado II<sup>32</sup>. A Pöhlde, invece, è attestata una sola visita di Enrico I (932) e una di Ottone I (958), mentre i soggiorni regi salgono a tre con Ottone II (974, 975, 979), che nel 978 dona la «*curtem quadam Polida dictam*» a sua moglie Teofano, senza fare alcun riferimento all'abbazia di San Servazio fondata in quel luogo da sua nonna Matilde<sup>33</sup>, mentre nel 981, su richiesta di Teofano, Ottone II dona all'arcivescovo di Magdeburgo proprio l'«*abbatiam in honore sancti Seruatii confessoris Christi iam olim a nostris bone memorie parentibus nostra a proprietate Palithi constructam*»<sup>34</sup>. Con Ottone III ed Enrico II il numero delle visite si mantiene sostanzialmente invariato, ma cambia la qualità dei soggiorni: se il primo vi celebra il Natale per due volte (991, 992) il secondo addirittura in tre occasioni (1003, 1012, 1014)<sup>35</sup>.

Nordhausen è decisamente meno frequentata dagli Ottoni: sono attestati un solo soggiorno di Enrico I (934), uno di Ottone II (962) e uno di Ottone III (993), mentre non ci sono pervenuti diplomi o altre attestazioni della presenza in questa corte né di Ottone I, né di Enrico II<sup>36</sup>. Sappiamo, inoltre, che Ottone II donò la *curtis imperatoria* di Nordhausen, insieme con molti altri beni di un ingente dotario, alla moglie Teofano nel 972, quando furono uniti in matrimonio<sup>37</sup>. Infine vi è Grone, caratterizzata da un marcato cambiamento nella frequenza dei soggiorni regi a partire da Ottone II. Grone, infatti, è

<sup>31</sup> DD H I, nn. 3, 5, 6, 7, 20, 28; DD O I, nn. 1, 12, 18, 24, 25, 26, 28, 98, 114, 123, 124, 154, 164, 165, 184, 185, 199, 200, 228, 302, 326, 327, 429; DD O II, nn. 70, 72, 73, 74, 75, 78; DD O III, nn. 53, 54, 175, 176, 177, 351, 352, 355; DD H II, nn. 45, 448.

<sup>32</sup> DD H I, nn. 4, 25; DD O I, nn. 13, 62, 134, 158, 222, 223, 303, 310, 311, 329; DD O II, nn. 1, 2, 3, 4, 194, 195, 196, 212, 227, 228; DD H II, nn. 64, 65; DD K II, nn. 21, 22, 127, 128, 129, 156.

<sup>33</sup> DD O II, n. 171.

<sup>34</sup> DD O II, n. 259.

<sup>35</sup> DD O III, nn. 25, 77, 78, 79, 110; DD H II, nn. 60, 124, 125, 172, 253, 326, 327.

<sup>36</sup> DD H I, n. 36; DD O II, n. 5; DD O III, nn. 127, 128.

<sup>37</sup> DD O II, n. 21.

l'unico caso fra le corti "maggiori" presenti nel dotario di Matilde in cui non è attestata nemmeno una visita di Enrico I, mentre Ottone I vi soggiornò una volta nel 941; a partire dal 973, invece, Ottone II vi risiedette per ben quattro volte e lo stesso numero di visite sono attestate anche durante i regni di Ottone III e di Enrico II<sup>38</sup>.

Duderstadt, Spielberg e Gemen, che ho definito corti "minori" perché nelle fonti, sia documentarie sia narrative, non vi è mai attestato neanche un soggiorno di uno dei re della dinastia ottoniana, subirono tutte la stessa sorte: furono donate a congregazioni religiose fondate da Matilde in alcune delle corti "maggiori" del suo dotario. Spielberg è la prima a passare di mano quando nel 954 Ottone I la dona a Quedlinburg su richiesta della stessa Matilde<sup>39</sup>, seguita poi da Duderstadt che viene concessa sempre a Quedlinburg da Ottone II nel 974<sup>40</sup>, mentre è una conferma di Enrico II, datata al 1017, che ci informa della precedente donazione di Gemen al monastero di Santa Maria a Nordhausen operata dalla stessa Matilde, collocabile quindi fra il 961 e il 968, quando la regina madre era impegnata nella fondazione del monastero «in suburbio Northusen»<sup>41</sup>.

### 1.3 La posizione geografica dei beni

Oltre che per la consistenza patrimoniale e per la funzione di residenze regie, che proprio a partire dal regno di Enrico I alcune delle corti assegnate a Matilde cominciarono a svolgere, l'importanza del dotario risulta ancora più evidente se si considera la dislocazione territoriale dei beni: questi, infatti, sono concentrati in un'area piuttosto circoscritta, compresa fra il fiume Leine e la regione dell'Harz, quindi a cavallo fra la Turingia settentrionale e la Sassonia orientale, a diretto contatto con la cosiddetta marca slava<sup>42</sup>. Questa zona ha un'importanza particolare per la nuova dinastia perché costituisce il territorio di più antico radicamento dei Liudolfingi, la famiglia di rango comitale e poi ducale a cui apparteneva Enrico I. Nella seconda metà del IX secolo il *comes* Liudolfo, primo esponente noto della stirpe, insieme con la moglie Oda fondò proprio in questa zona, a Gandersheim, il primo monastero di famiglia, affidandolo a un gruppo di canonichesse guidate, in successione, da tre figlie dei fondatori in qualità di badesse. Il controllo sulla regione da parte dei Liudolfingi fu molto probabilmente accresciuto dal duca Ottone, il figlio di Liudolfo che succedette negli *honores* paterni dopo la morte di Bruno (880), il fratello maggiore di Ottone caduto in battaglia con-

<sup>38</sup> DD O I, n. 43; DD O II, nn. 35, 36, 139, 177, 210; DD O III, nn. 11, 24, 27, 81; DD H II, nn. 9, 249, 264, 265, 479, 480, 481.

<sup>39</sup> DD O I, n. 172.

<sup>40</sup> DD O II, n. 78.

<sup>41</sup> DD H II, n. 377.

<sup>42</sup> Si veda la mappa *Matilde: quadro d'insieme*.

<sup>43</sup> Per le prime vicende dei Liudolfingi si veda G. Althoff, *Die Ottonen. Königsherrschaft ohne Staat*, Stuttgart-Berlin-Köln 2000, pp. 16-28.

tro i Vichinghi<sup>43</sup>. Fra il 901 e il 912, anno della sua morte, il duca Ottone è attestato come abate della ricca abbazia di Hersfeld<sup>44</sup>, fondata intorno al 770 dall'arcivescovo di Magonza Lullo e ampiamente dotata proprio con numerosi beni fiscali in Turingia e Sassonia da Carlo Magno a partire dal 775, quando concesse la protezione regia all'abbazia, e successivamente anche da altri re carolingi che governarono il regno dei Franchi orientali<sup>45</sup>. A questo ricco patrimonio apparteneva anche la chiesa di San Wigberto eretta a Quedlinburg insieme con il *locus Quidiligonburch nominatus*, cioè la corte, come ci informa Geltmaro nei *Miracula Sancti Wigberhti*, una raccolta dei miracoli compiuti dal santo protettore di Hersfeld scritta nell'abbazia subito dopo il 936<sup>46</sup>. Alla luce di tali fonti appare condivisibile l'ipotesi di Ulrich Reuling: durante gli oltre dieci anni di abbaziato il duca Ottone sarebbe riuscito a entrare in possesso della corte di Quedlinburg e, in seguito, l'avrebbe trasmessa al figlio Enrico I. Non è dato sapere, però, se il passaggio sia avvenuto in qualità di bene allodiale o come dotazione dell'*honor* ducale assunto da Enrico dopo il padre<sup>47</sup>.

Quedlinburg è purtroppo l'unica fra le corti del dotario di Matilde di cui è possibile ricostruire, anche se solo su base indiziaria, le modalità di acquisizione da parte dei Liudolfingi. Se si prova a delineare tale percorso anche per le altre corti ci si scontra con l'assenza di loro attestazioni nelle fonti documentarie e narrative fino al regno di Enrico I. L'unica corte a comparire nella documentazione precedente è Nordhausen, ma dalle attestazioni che la riguardano non è possibile trarre elementi per comprendere le modalità e il momento in cui i Liudolfingi entrarono in possesso di tale bene. Nordhausen viene nominata per la prima volta in un diploma dell'876 in cui Ludovico il Germanico si pronuncia a favore dell'abate di Fulda nella controversia scoppiata fra il monastero e l'arcivescovo di Magonza riguardo i diritti di esazione delle decime in Turingia: fra i numerosi *loci autem villae* tenuti a versare le decime troviamo elencata anche «Nordhusa»<sup>48</sup>. A distanza di pochi anni, nell'884, Carlo il Grosso ordina la restituzione di alcuni beni sottratti alla chiesa di Reims nel regno dei Franchi orientali e fra questi indica anche: «in ducatu Toringorum locum nuncupatum Scaunistat et Northus nec non et Adlistat cum omnibus ad se iuste et legaliter pertinentibus»<sup>49</sup>. Nel 906, infine, abbiamo la prima attestazione di un soggiorno regio a Nordhausen, quan-

<sup>44</sup> DD L K, n. 63 e *Urkundenbuch der Reichsabtei Hersfeld*, a cura di H. Weirich, Marburg 1936, vol. I, nn. 37, 39, 40. Si veda anche Althoff, *Die Ottonen* cit., pp. 31-32.

<sup>45</sup> Ph. Hafner, *Die Reichsabtei Hersfeld bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*, Hersfeld 1936, pp. 1-25 e K.-U. Jäschke, *Zu schriftlichen Zeugnissen für die Anfänge der Reichsabtei Hersfeld*, in «Blätter für deutsche Landesgeschichte», 107 (1971), pp. 94-135. In breve si veda T. Struve, *Hersfeld*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. IV, München-Zürich, 1989, coll. 2182-2183.

<sup>46</sup> *Miracula s. Wigberhti, Relatio Geltmari de miraculis apud se factis*, a cura di C. Erdmann, in C. Erdmann, *Ottotonische Studien*, a cura di H. Beumann, Darmstadt 1968, pp. 84-88.

<sup>47</sup> Reuling, *Quedlinburg. Königspfalz - Reichsstift - Markt* cit., pp. 189-193.

<sup>48</sup> DD L D, n. 170.

<sup>49</sup> DD K III, n. 106.

do Ludovico il Fanciullo, ultimo re carolingio dei Franchi orientali, emette un diploma «*actum Nordhusa*» in cui dona al monastero di San Ciriaco presso Neuhausen, dipendente dalla chiesa di Worms, i beni requisiti a un certo Mahtfrid nella «villa Titinesheim» (corrispondente alla odierna Deidesheim)<sup>50</sup>.

Le corti concesse in dote a Matilde, oltre a essere fra i centri principali della regione che è stata definita dalla storiografia la *Kernlandschaft* della dinastia liudolfingio-ottoniana, ovvero la base territoriale del potere regio nel X secolo<sup>51</sup>, avevano anche una importante funzione strategica da un punto di vista militare. Grazie alla loro posizione geografica al confine con la cosiddetta marca slava, esse costituivano basi fondamentali per le spedizioni condotte da Enrico I fra il 928 e il 934 contro le popolazioni che vivevano fra l'Elba e l'Oder, spedizioni che rappresentarono la prima fase di espansione e colonizzazione verso est perseguita poi anche da Ottone I e dai suoi successori fino allo stabile inquadramento di quelle popolazioni all'interno del regno teutonico. Ma il controllo di queste corti aveva anche un forte valore difensivo di fronte alle ripetute scorrerie degli Ungari che in quegli anni avevano devastato in più occasioni la Sassonia e più in generale il regno dei Franchi orientali. Non fu certo un caso che nel 933 Enrico riuscì a riportare la prima grande vittoria sugli Ungari a Riade, una località che la storiografia ha individuato a circa sessanta chilometri a est di Wallhausen, proprio nella zona a maggior radicamento territoriale della dinastia<sup>52</sup>.

La collocazione geografica dei beni del dotario di Matilde, inoltre, segna anche un'altra importante differenza rispetto a quanto è stato riscontrato da Le Jan riguardo i dotari delle regine carolinee. Per queste ultime Le Jan ha appurato, in numerosi casi, la coincidenza fra il territorio su cui insistevano i beni del dotario e la regione di origine della famiglia cui apparteneva la regina e ne ha dedotto che, in quei casi, il dotario aveva la funzione di rafforzare la posizione in ambito locale della famiglia di origine della regina<sup>53</sup>. Il caso di Matilde, invece, è diverso perché la sua famiglia era radicata nella Sassonia occidentale, dove suo padre, il *comes* Teodorico, aveva numerosi possedimenti nella regione intorno a Herford e a Enger<sup>54</sup>, cioè proprio il luogo dove Matilde si rifugia durante il conflitto con i figli secondo il racconto della *Vita Mathildis*. L'unico bene riconducibile al dotario di Matilde che sembra rien-

<sup>50</sup> DD L K, n. 51.

<sup>51</sup> Brühl, Fodrum, gistum, servitium regis cit., pp. 116-119; E. Boshof, *Königtum und Königsherrschaft im 10. und 11. Jahrhundert*, München 1993, p. 87.

<sup>52</sup> Sui conflitti con gli Ungari e gli Slavi durante il regno di Enrico I si veda H. Keller - G. Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen. Krisen und Konsolidierungen. 888-1024*, Stuttgart 2008 (Gebhardt, Handbuch der deutschen Geschichte, Zehnte völlig neu bearbeitete Auflage, 3), pp. 131-137.

<sup>53</sup> Le Jan, *Douaires et pouvoirs* cit., pp. 469-470.

<sup>54</sup> W. Glocker, *Die Verwandten der Ottonen und ihre Bedeutung in der Politik. Studien zur Familienpolitik und zur Genealogie des sächsischen Kaiserhauses*, Köln-Wien-Weimar 1989, pp. 7-18.

trare nella casistica individuata da Le Jan è la *curtis Gamini* che è stata identificata con l'odierna Gemen, parte della cittadina di Borcken in Vestfalia, che si trova proprio nella parte occidentale del ducato di Sassonia. Due sono le possibilità in questo caso: da una lato, si può supporre che la *curtis Gamina* fosse una proprietà della famiglia paterna di Matilde ricevuta in eredità dalla regina, ma che la donazione al monastero di Nordhausen abbia conferito alla corte uno statuto fiscale che prima il bene non possedeva tanto da spingere nel 1017 la badessa Bia a chiedere conferma del suo possesso a Enrico II; dall'altro lato, invece, Gemen fu davvero concessa in dote a Matilde da Enrico I e quindi deve essere considerata come una vistosa eccezione nella dislocazione dei beni del dotario, che però proprio per la sua unicità non modifica il quadro generale di interpretazione che abbiamo fin qui condotto.

#### 1.4 *Matilde: il dotario e il ruolo politico della regina*

L'anno 929 è di fondamentale importanza per la famiglia regia, come ha messo in luce per la prima volta Karl Schmid in un importante articolo del 1964 in cui analizzava la successione al trono di Ottone I<sup>55</sup>. In quell'anno Enrico I designò Ottone come suo unico successore al trono, rompendo definitivamente con la tradizione carolingia che prevedeva la possibilità di dividere il regno fra i figli del re alla sua morte. La designazione di Ottone sancì l'indivisibilità del regno dei Franchi orientali e mise in secondo piano le aspirazioni al trono di suo fratello Enrico, che da quel momento fu consapevole di essere destinato a un ruolo subordinato oppure a sostituire Ottone come erede designato nell'eventualità di una sua morte prematura. Bruno, l'ultimo figlio maschio nato da Enrico e Matilde, fu escluso del tutto dalla successione e fu affidato ai canonici della cattedrale di Utrecht per essere educato alla vita ecclesiastica. Contestualmente, la designazione di Ottone fu rafforzata tramite il matrimonio con una donna di sangue regale: la principessa Edgith, appartenente alla più eminente stirpe del regno anglosassone, figlia di Edoardo il Vecchio, re del Wessex, e sorellastra di Etelstano, dal 925 re dell'intera Inghilterra. Parte integrante di questa *ordinatio regni* fu anche il notevole ampliamento del dotario di Matilde attestato dal diploma del 929: furono assegnate alla regina le corti di Quedlinburg, Pöhlde, Nordhausen, Grone e Duderstadt, ovvero il nucleo maggiore del dotario insieme con la corte di Wallhausen, che era già stata concessa a Matilde nel 909, quando si era unita in matrimonio con Enrico I<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> K. Schmid, *Die Thronfolge Ottos des Grossen*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 81 (1964), pp. 80-163; nuova edizione ampliata in *Königswahl und Thronfolge in ottonisch-frühdeutscher Zeit*, a cura di E. Hlawitschka, Darmstadt 1971, pp. 417-508.

<sup>56</sup> Per un'ampia analisi di questi avvenimenti e per la bibliografia che discute la tesi di Schmid si veda Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 137-142.

Che funzione poteva avere nel quadro della futura organizzazione del regno tale assegnazione di beni? L'interpretazione più accreditata intende l'ampliamento del dotario come una sorta di garanzia per Matilde nel momento in cui fosse rimasta vedova, nei confronti della nuova regina, Edgith, che era appena entrata nella famiglia regia<sup>57</sup>. Una spiegazione ragionevole che però appare riduttiva se commisurata con la cospicua entità del dotario e la sua dislocazione strategica nell'ambito della *Kernlandschaft* liudolfingio-ottoniana. È probabile, a mio avviso, che l'ampliamento del dotario con i beni assegnati nel 929 avesse lo scopo di garantire a Matilde una solida base per un'efficace azione politica all'interno del regno in modo da poter sostenere e coadiuvare Ottone al momento della successione al trono paterno, un passaggio sempre delicato e mai del tutto scontato nei regni altomedievali, ma che in questo frangente si profilava ancora più ricco di incognite per la scelta della successione unica preordinata da Enrico<sup>58</sup>. Del resto, l'affermazione contenuta nel diploma che la donazione avveniva «asstantibus fidelibus nostris, cum consensu et astipulatione filii nostri Ottonis et episcoporum procerumque et comitum petitione» sembra sottolineare l'importanza cruciale che tale assegnazione aveva per gli equilibri, presenti e futuri, del regno proprio perché mette in evidenza la presenza all'atto dei fedeli del re, il consenso alla donazione da parte dell'erede designato Ottone e l'appoggio attivo, sotto forma di *petitio*, fornito dai grandi laici ed ecclesiastici del regno.

Matilde, comunque, aveva già un ruolo di primo piano nella politica del regno perché era parte attiva nella rete di fedeltà costruita da Enrico per governare e mantenne una notevole influenza anche durante il lungo regno di Ottone, come è attestato dalla funzione di intermediaria che ella svolge nei diplomi di entrambi<sup>59</sup>, in alcuni casi come unica intermediaria, in altri affiancata da diversi vescovi del regno, in altri ancora al fianco della nuora Adelaide. Durante il regno di Enrico Matilde compare per sei volte come

<sup>57</sup> Le Jan, *Douaires et pouvoirs* cit., pp. 466-467.

<sup>58</sup> Sul problema della successione al trono durante l'alto medioevo si veda S. Patzold, *Königserhebungen zwischen Erbrecht und Wahlrecht? Thronfolge und Rechtsmentalität um das Jahr 1000*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 58 (2002), pp. 467-501; F.-R. Erkens, «Divisio legitima» und «unitas imperii». *Teilungspraxis und Einheitsstreben bei der Thronfolge im Frankenreich*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 52 (1996), pp. 423-485; J. Laudage, *Hausrecht und Thronfolge. Überlegungen zur Königserhebung Ottos des Großen und zu den Aufständen Thankmars, Heinrichs und Liudolfs*, in «Historisches Jahrbuch», 112 (1992), pp. 23-71; G. Tellenbach, *Die geistigen und politischen Grundlagen der karolingischen Thronfolge. Zugleich eine Studie über kollektive Willensbildung und kollektives Handeln im neunten Jahrhundert*, in «Frühmittelalterliche Studien», 13 (1979), pp. 184-302, ora anche in G. Tellenbach, *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, Stuttgart 1988, vol. II, pp. 503-621.

<sup>59</sup> Sul ruolo di intermediaria di Matilde nei diplomi ottoniani si veda K. Görich, *Mathilde, Edgith, Adelheid. Ottonische Königinnen als Fürsprecherinnen*, in *Ottonische Neuanfänge*, a cura di B. Schneidmüller, S. Weinfurter, Mainz 2001, pp. 251-291. Sulla funzione politica degli intermediari nei diplomi emanati nei regni tardo-carolingi e post-carolingi si veda P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, pp. 200-202 e 211-212.

intermediaria fra il 922 e il 935<sup>60</sup>. All'inizio del regno di Ottone, nel dicembre 937<sup>61</sup>, svolge ancora una volta questo ruolo ma poi non compare più in alcun diploma fino al gennaio 946, né come intermediaria, né nella formula che esprime la ragione privata del documento, né in alcuna altra forma. Ricomparsa nel diploma del 946 con cui Ottone dona a Quedlinburg le *villae* di Hermsdorf e Velsdorf *in elemosina* per suo padre e sua madre e per l'anima di sua moglie Edgith appena morta<sup>62</sup>, Matilde da allora in avanti viene nominata regolarmente nei diplomi e dal 950 compare di nuovo nelle vesti di intermediaria: ricoprirà questo ruolo per cinque volte nei diplomi di Ottone I e due volte in quelli di Ottone II fino all'ultima comparsa in un diploma del 965, tre anni prima della sua morte<sup>63</sup>.

Dall'analisi dei diplomi si evince una forte continuità di presenza da parte di Matilde nelle reti di relazioni politiche che facevano capo a Enrico prima e a Ottone dopo, con una sola grande eccezione: il periodo compreso fra il dicembre 937 e il gennaio 946. Perché Matilde scompare dai diplomi proprio in questi anni?

### 1.5 *Matilde contro Ottone*

Per cercare di dare una risposta è necessario allargare lo sguardo alle vicende complessive del regno. Fra il 937 e il 941 divampò una grande rivolta contro Ottone, che rischiò di detronizzare il nuovo re. La ribellione prese le mosse da alcuni grandi, legati a Matilde, insoddisfatti per le scelte operate dal re nelle assegnazioni degli incarichi militari in Sassonia orientale in relazione alle spedizioni in corso contro gli slavi. Ottone, infatti, aveva favorito i membri più giovani delle famiglie aristocratiche radicate nella regione rispetto a quelli più anziani, andando contro le consuetudini e soprattutto contro le aspettative di quei grandi che erano legati da rapporti di fedeltà e di parentela con la vecchia coppia regnante, Enrico e Matilde, e pretendevano di veder confermato o di migliorare il loro status con il nuovo re. A partire dal 938 la rivolta si radicalizzò: con il coinvolgimento di Enrico, il fratello minore di Ottone, e l'appoggio della maggior parte dei grandi del regno, fra i quali i potenti duchi Eberardo di Franconia e Giselberto di Lotaringia, i ribelli miravano a capovolgere il trono di Ottone e probabilmente a sostituirlo con Enrico<sup>64</sup>. Secondo gli *Annales* di Flodoardo di Reims, un autore coevo agli avvenimenti, la rivolta sarebbe scoppiata proprio perché Enrico non accettava la successione di Ottone e cercava lui stesso di salire al trono<sup>65</sup>.

<sup>60</sup> DD H I, nn. 3, 13, 18, 24, 38, 41.

<sup>61</sup> DD O I, n. 18.

<sup>62</sup> DD O I, n. 75.

<sup>63</sup> DD O I, nn. 123, 186, 212, 228, 302; DD O II, nn. 2, 10.

<sup>64</sup> H. Keller, *Die Ottonen*, München 2001, pp. 30-31 (si veda ora anche H. Keller, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, ed. it. a cura di G. Isabella, Roma 2012, pp. 42-43) e Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 156-166.

<sup>65</sup> *Les annales de Flodoard*, a cura di P. Lauer, Paris 1905, p. 64.

La *Vita Mathildis reginae posterior*, una versione della *Vita Mathildis antiquior* interamente riscritta durante il regno di Enrico II – quindi a circa settant'anni dagli eventi della rivolta, ma molto ben informata sulle vicende interne della famiglia regia –, lascia intendere che Matilde appoggiò le pretese al trono del figlio minore Enrico<sup>66</sup>. I segnali di frizione fra Ottone ed Enrico, da un lato, così come fra Ottone e Matilde dall'altro, erano già evidenti nella seconda metà del 936. All'incoronazione di Ottone, che si svolse il 7 agosto 936 ad Aquisgrana, erano presenti tutti i grandi del regno, gli arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia, nonché i duchi di Lotaringia, Franconia, Svevia e Baviera, con la sola – e perciò ancora più evidente – eccezione di Enrico, che era tenuto sotto sorveglianza in Sassonia. Poco dopo l'incoronazione, Ottone si recò a Quedlinburg dove il 13 settembre 936 emanò un diploma con cui fondava in quel luogo una congregazione di canonichesse donando loro, insieme con molti altri beni, la nona parte della *curtis* stessa e di quattro *villae* dipendenti (Marsleben, Gross Orden, Harzgerode, Siptenfelde). Come sappiamo, questi beni facevano parte del dotario di Matilde fin dal 929: l'azione di Ottone, che operò senza nominare nel diploma i diritti della madre su quei beni e si limitò semplicemente a sottintendere che la fondazione avveniva anche in favore della madre dichiarando che agiva «ob amorem dei omniumque sanctorum et pro remedio animae nostrae atque parentum successorumque nostrorum», mostra perciò con grande chiarezza quanto fossero tesi i rapporti fra il re e Matilde già all'indomani della sua presa del potere<sup>67</sup>.

Hagen Keller e Gerd Althoff, di recente, hanno avanzato l'ipotesi che la tensione fra Ottone e Matilde e l'appoggio della madre a Enrico siano stati limitati al solo biennio 936-937, riconoscendo nel diploma del 937 in cui Ottone dona a Quedlinburg dodici mansi provenienti dal dotario di Matilde, su intercessione della madre stessa, il segno che gli screzi fra i due in merito alla successione al regno e alla posizione di Enrico si erano ricomposti<sup>68</sup>. A mio avviso, invece, questo diploma è solo l'ultima testimonianza di una precaria intesa prima che il rapporto si trasformasse in aperto conflitto nel 938. È solo in quell'anno, infatti, che Enrico si schierò apertamente contro il fratello ed entrò fra le fila dei rivoltosi. Seguirono tre anni di violenti scontri militari, di instabili tregue, di tentativi di riconciliazione, come quello del 940 quando Enrico si sottomise a Ottone e in cambio gli fu assegnato il ducato di Lotaringia, da cui fu subito scacciato per l'opposizione dell'aristocrazia locale, senza che Ottone riuscisse a sostenere il fratello in quel frangente o abbia

<sup>66</sup> *Vita Mathildis reginae posterior*, in *Vita Mathildis reginae antiquior - Vita Mathildis reginae posterior*, a cura di B. Schütte, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 66, Hannover 1994, pp. 156 e 161.

<sup>67</sup> DD O I, n. 1.

<sup>68</sup> DD O I, n. 18; Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 160-161; in precedenza Keller aveva ricostruito il conflitto fra Matilde e Ottone come coincidente con l'intero arco temporale (937-941) della rivolta antiottoniana: si veda Keller, *Die Ottonen* cit., pp. 29-32.

voluta farlo. Enrico partecipò addirittura al tentativo di assassinare Ottone nel 941, ma la congiura fu smascherata ed Enrico imprigionato: la rivolta ebbe termine proprio nel 941, con le condanne a morte di alcuni grandi e la cattura di Enrico. Anche se Enrico fu perdonato e rilasciato dalla prigionia dopo pochi mesi dalla fine della ribellione, è importante ricordare che egli non fu riammesso nelle grazie del re prima della metà del 944, quando compare come intermediario in due diplomi di Ottone che «per interventum dilectissimi germani fratris nostri Heinrici» restituì alcuni beni precedentemente requisiti a due vassalli del fratello<sup>69</sup>. Anche se reintegrato nelle reti di relazioni che sostanziano il potere regio ottoniano, come dimostra il ripetuto ruolo di intermediario nei diplomi successivi, Enrico non occupò ruoli di comando all'interno del regno fino al 948 quando, in un mutato clima politico, Ottone lo nominò duca di Baviera<sup>70</sup>.

Alla luce della sostanziale coincidenza del periodo in cui Matilde non compare nei diplomi, cioè fra il 938 e il 945, e gli anni in cui Enrico è in aperta lotta contro Ottone o comunque è tenuto ai margini della vita politica del regno, cioè fra il 938 e il 944, appare plausibile che Matilde abbia appoggiato Enrico nella lotta contro Ottone e ne abbia pagato le conseguenze finendo per essere esclusa ella pure dalle reti di relazioni politiche attestate dai diplomi fino al 945.

### 1.6 *Le testimonianze delle Vitae*

Grazie a tale analisi risulta avvalorato anche il racconto dello scontro per i beni del dotario narrato dalla *Vita Mathildis antiquior* perché appare evidente che Ottone non poteva lasciare il controllo di beni così importanti per il potere liudolfingio-ottoniano nelle mani di sua madre nel momento in cui Matilde mostrava di appoggiare le pretese al trono del figlio minore, sconfessando di fatto l'accordo del 929.

Vi è un elemento però, presente nel racconto della *Vita*, che non combacia con la ricostruzione fin qui condotta. Nella *Vita*, infatti, si narra di un fronte comune dei figli di Matilde che, insieme, chiedono alla madre di riconsegnare i beni del dotario, mentre dalla ricostruzione che è possibile fare sulla base delle altre fonti, come abbiamo appena visto, emerge un conflitto che contrappose Ottone a Enrico e Matilde. Per tentare di capire questa discrepanza è necessario collocare la *Vita* nel contesto in cui fu scritta, ovvero a qualche decennio di distanza dal conflitto, sicuramente nel periodo che va dal 973 al 983 e, con ogni probabilità, intorno al 974. Due sono i luoghi di stesura possibili: il monastero femminile di Nordhausen e la congregazione di canonichesse di Quedlinburg, entrambe istituzioni religiose strettamente legate a Matilde, come abbiamo visto<sup>71</sup>. Gerd Althoff è convinto che la *Vita*

<sup>69</sup> DD O I, nn. 59, 60.

<sup>70</sup> Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 161-166 e 184-185.

<sup>71</sup> B. Schütte, *Einleitung*, in *Vita Mathildis antiquior*, pp. 9-12.

*Mathildis antiquior* sia stata scritta a Nordhausen e che la *causa scribendi* dell'opera, lo scopo principale che ha spinto l'anonima autrice a scrivere la *Vita*, debba essere identificato nella difesa dei diritti patrimoniali del monastero, che erano stati intaccati da Ottone II quando, nel 972, concedendo un ingentissimo dotario a sua moglie Teofano, aveva assegnato anche la *curtis* di Nordhausen alla principessa bizantina<sup>72</sup>. Se questa ipotesi fosse giusta, allora la scelta dell'anonima autrice avrebbe il sapore di una velata minaccia: mettere le mani sui beni del dotario di Matilde, andare contro la volontà della regina di assegnare quei beni a enti religiosi da lei fondati potrebbe portare a conseguenze molto spiacevoli, addirittura mettere in pericolo il trono, come si racconta di Ottone I con la chiara volontà di offrire un *exemplum* a suo figlio Ottone II, cui l'opera era espressamente indirizzata<sup>73</sup>.

Tanto più che la velata minaccia poteva persino assumere dei contorni credibili visto che in quegli stessi anni Ottone II si trovò davvero alle prese con una rivolta guidata da un membro della famiglia regia. Non appena Ottone II iniziò a governare, nel 973, dopo la morte del padre, dovette fronteggiare le pretese al trono di un altro Enrico, suo cugino, duca di Baviera, proprio l'omonimo figlio del fratello minore di Ottone I protagonista della rivolta del 937-941. Quando poi fu informato di una congiura organizzata nel 974 da Enrico e Abramo, vescovo di Frisinga, insieme con Boleslao di Boemia e Miezko di Polonia, Ottone II agì tempestivamente: fece imprigionare il cugino a Ingelheim e il vescovo a Corvey. Nel 976, però, Enrico riuscì a sfuggire alla custodia regia e a ritornare in Baviera e da quel momento si accese il conflitto armato che solo dopo due anni di dure campagne si risolse con la vittoria di Ottone II e la condanna alla prigionia per Enrico, nel 978, che rimase sotto custodia fino alla morte del cugino nel 983<sup>74</sup>. In fin dei conti, la scelta di rielaborare il racconto presentando un fittizio fronte comune dei fratelli in contrapposizione a Matilde e poi di sorvolare sul racconto dettagliato della rivolta antiottoniana, per poter così passare sotto silenzio il ruolo svolto da Matilde in quel frangente, potrebbe derivare dalla volontà dell'anonima autrice di non esacerbare troppo l'animo di Ottone II nel momento in cui, nonostante i modi "minacciosi", gli stava pur sempre avanzando una richiesta di risarcimento in favore del proprio monastero. Un risarcimento che effettivamente arrivò, come ha sottolineato Althoff, quando il 17 giugno del 974 Ottone II donò la «*civitatem videlicet Fugelesburg nominatam cum*

<sup>72</sup> DD O II, n. 21 e G. Althoff, *Causa scribendi und Darstellungsabsicht. Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde und andere Beispiele*, in *Litterae Medii Aevi. Festschrift für Johanne Autenrieth zu ihrem 65. Geburtstag*, a cura di M. Borgolte e H. Spilling, Sigmaringen 1988, pp. 117-133; ora anche in G. Althoff, *Inszenierte Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt 2003, pp. 52-77, in particolare pp. 55-66.

<sup>73</sup> La volontà di proporre un *exemplum* a Ottone II è espressamente dichiarata nel proemio: *Vita Mathildis antiquior*, p. 109: «*nos autem gloriosissimi Ottonis imperatoris iussu non philosophando, sed vera dicendo, laudabilem dignissimorum sui vitam parentum sibi exemplo alisque posteris mox futuram, licet rustice, perscripsimus*».

<sup>74</sup> Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 239-249.

omnibus iure ad hanc pertinentibus» (ovvero la *curtis* Vogelsberg) al monastero di Nordhausen<sup>75</sup>.

Dopo il ritorno della piena concordia fra Ottone, Matilde ed Enrico, quest'ultimo diventò un fedele alleato e un ascoltato consigliere del re fino alla morte, avvenuta nel 955, mentre Matilde ritornò a esercitare un ruolo influente nella rete di legami personali che univa Ottone ai grandi del regno, laici ed ecclesiastici, e che costituiva la sostanza del potere del re. A partire dal 950, come è stato già detto, Matilde tornò a svolgere il ruolo di intermediaria nei diplomi di suo figlio Ottone I e poi di suo nipote Ottone II. E parimenti riprese con vigore l'attività di fondatrice di monasteri e di fondazioni canonicali, maschili e femminili, utilizzando in gran parte i beni del proprio dotario. Intorno al 950 installò una congregazione di canonici a Pöhlde, probabilmente dotandola con la corte regia omonima<sup>76</sup>, mentre fra il 961 e il 968, anno della sua morte, fondò a Nordhausen il monastero femminile di Santa Maria, dotandolo ancora una volta con la corte omonima<sup>77</sup>. A questa intensa attività di fondatrice di comunità religiose va aggiunta anche l'istituzione, intorno al 947 a Enger, nella Sassonia occidentale, del monastero femminile dedicato a santa Maria e san Lorenzo. In questo caso, però, il cenobio fu dotato con beni personali della regina, provenienti con ogni probabilità dal patrimonio della sua famiglia di origine, come si può dedurre dalla zona in cui fu fondato il monastero<sup>78</sup>.

## 2. *Il dotario di Edgith, la prima moglie di Ottone I*

### 2.1 *La composizione del dotario*

Mettendo a confronto il dotario assegnato a Matilde da Enrico I con i beni concessi in dote da Ottone I alle sue due mogli, Edgith e Adelaide, emergono immediatamente alcune differenze soprattutto nella consistenza materiale dei tre dotari, ma è possibile allo stesso tempo individuare anche degli elementi di continuità, primo fra tutti quello della collocazione territoriale dei beni assegnati.

Purtroppo non ci è pervenuto nessun documento che riporti assegnazioni dirette di Ottone a Edgith: né il diploma dotale che spesso era redatto al momento della stipula del contratto matrimoniale, né diplomi successivi che attestino concessioni di beni durante il matrimonio. Le uniche notizie sulla

<sup>75</sup> DD O II, n. 83.

<sup>76</sup> D. Jankowski, *Pöhlde*, in *Die Benediktinerklöster in Niedersachsen, Schleswig-Holstein und Bremen*, a cura di U. Faust, St. Ottilien 1979 (Germania Benedictina 6), pp. 404-420 e in breve K. Heinemeyer, *Pöhlde*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. VII, München-Zürich 1994, col. 39.

<sup>77</sup> DD O I, n. 393; Gockel, *Nordhausen* cit., pp. 319-385 e in breve K. Blaschke, *Nordhausen*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. VI, München-Zürich 1993, col. 1236.

<sup>78</sup> E. Karpf, *Enger*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. III, München-Zürich 1989, col. 1923.

composizione e sulla consistenza del dotario di Edgith possono essere desunte da due diplomi di Ottone I: con il primo, datato al 21 settembre 937, Ottone fondò il monastero di San Maurizio a Magdeburgo, una località sul fiume Elba posta allora direttamente al confine con la marca slava, e contestualmente assegnò al monastero la *curtis* di Magdeburgo con tutte le sue pertinenze, concedendogli inoltre l'immunità e la protezione regia<sup>79</sup>; con il secondo diploma, datato al 27 settembre 937, Ottone assegnò alla nuova comunità religiosa anche il teloneo derivante in quel momento e in futuro dai beni concessi e ribadì l'immunità dalla giustizia secolare<sup>80</sup>. In entrambi i diplomi si afferma che la fondazione religiosa fu costituita *pro remedio* dell'anima di Enrico I, di quella di Ottone I e di sua moglie, «cuius et praedictus locus [cioè Magdeburgo] dos fuit». La *curtis* era stata dunque assegnata a Edgith, probabilmente già nel 929, l'anno in cui fu celebrato il matrimonio con Ottone, oppure negli anni immediatamente successivi, in ogni caso prima del 937.

Il primo diploma, inoltre, presenta un passaggio prezioso per comprendere la concezione giurisdizionale dei beni del dotario. Se nelle prime righe del documento si ricorda che la *curtis* aveva costituito la dote di Edgith, poco dopo si afferma che Ottone dona al nuovo monastero «res nostre proprietatis», ovvero «in pago Nordthuringa in comitatu Thietmari in Magedeburg curtem nostram». Sebbene sia possibile pensare a una fondazione congiunta da parte della coppia regia, peraltro non dichiarata esplicitamente nel diploma, questo passaggio sembra indicare che non solo la concessione in dote della *curtis* non poneva il bene al di fuori dalla disponibilità di Ottone, ma che il re lo considerava ancora una sua proprietà e, quindi, se ne può dedurre che i beni del dotario continuavano a essere considerati parte integrante del fisco regio. D'altronde, la testimonianza che questo passo ci offre ben si accorda con il quadro generale delle fondazioni di monasteri operate con i beni del dotario perché nel regno ottoniano queste fondazioni sono sempre compiute dal re in carica, sia esso il marito, il figlio o anche il nipote della regina, come nel caso di Selz che vedremo più avanti in relazione con Adelaide, ma in nessun caso in prima persona dalla donna, che di solito impersonava invece il ruolo di intercessore nel diploma, fatta salva la sola eccezione che abbiamo già visto di Quedlinburg.

Il diploma del 21 settembre, inoltre, non si limita a indicare la *curtis* donata al monastero ma elenca in dettaglio tutte le sue numerose pertinenze: a ovest del fiume Elba vi erano Fermersleben, Buckau, Frose, Rottersdorf, Harsdorf, Lemsdorf, tutte località oggi inglobate nella città di Magdeburgo; Diesdorf e Ottersleben, poste nelle sue immediate vicinanze;

<sup>79</sup> DD O I, n. 14. Sulle vicende della fondazione del monastero di San Maurizio e dell'arcidiocesi di Magdeburgo nel X secolo si veda D. Claude, *Geschichte des Erzbistums Magdeburg bis in das 12. Jahrhundert*, Köln-Wien 1975, vol. I, pp. 1-95 e in breve M. Kintzinger, *Magdeburg, Stadtentwicklung und Erzbistum*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. VI, München-Zürich 1993, coll. 72-77.

<sup>80</sup> DD O I, n. 15.

Osterweddingen, Sülldorf, «Pretalitze» (probabilmente da identificare con la località Blumemberg), «Imenuuattinge» e «Iscatesdorf» (due insediamenti oggi abbandonati), tutti localizzabili a sud di Magdeburgo; Hohendodeleben e Niederndodeleben a ovest; Gutenswegen e quattro mansi a Vahldorf, a nord-ovest; «Inantesleba», «Vuitirichsdorf», «Vuinidiscunburg», «Bizzinici», «Lioboltesdorf», «Trumpsice», tutti insediamenti oggi abbandonati localizzabili a nord di Magdeburgo. Ci sono poi le pertinenze poste a nord del fiume Ohre, affluente dell'Elba, e quindi anche a nord di Magdeburgo: Mose, Zielitz, «Pelinizi», «Dudizi», «Vuuzoboro», «Velbpuchi» (quattro insediamenti oggi abbandonati)<sup>81</sup>. Nel suo insieme, quindi, la *curtis* di Magdeburgo possedeva ben 23 dipendenze disposte a raggiera intorno a essa, cui si aggiungevano altre sei dipendenze situate un po' più lontano, a nord del fiume Ohre<sup>82</sup>. Non possiamo essere sicuri che tutte queste località fossero già pertinenze della *curtis* quando essa fu assegnata in dote a Edgith, anche perché nel diploma si specifica che tali beni venivano donati al monastero «cuiuscunque sint modo beneficia», ovvero anche nel caso che in precedenza fossero stati dati in beneficio ad altre persone, di cui però non si fa menzione diretta. In ogni caso, il dotario della prima moglie di Ottone non può essere certo paragonato per ampiezza a quello di Matilde o a quello di Adelaide, come vedremo fra poco; ma la corte di Magdeburgo e le sue dipendenze costituivano comunque un insieme patrimoniale rilevante sia per la consistenza, sia per la compattezza<sup>83</sup>.

L'unione di Ottone ed Edgith ebbe una durata relativamente lunga, dal 929 al 946, l'anno in cui morì la regina. Durante il matrimonio furono generati almeno due figli, l'erede al trono Liudolfo e Liutgarda: la mancanza di ulteriori assegnazioni dotali a Edgith oltre alla *curtis* di Magdeburgo è un dato anomalo, che induce a riflettere per diverse ragioni: innanzitutto, alla nascita di eredi erano spesso concessi alla regina degli ampliamenti del dotario<sup>84</sup>. Inoltre, Edgith ebbe un ruolo attivo nell'azione politica di Ottone, come

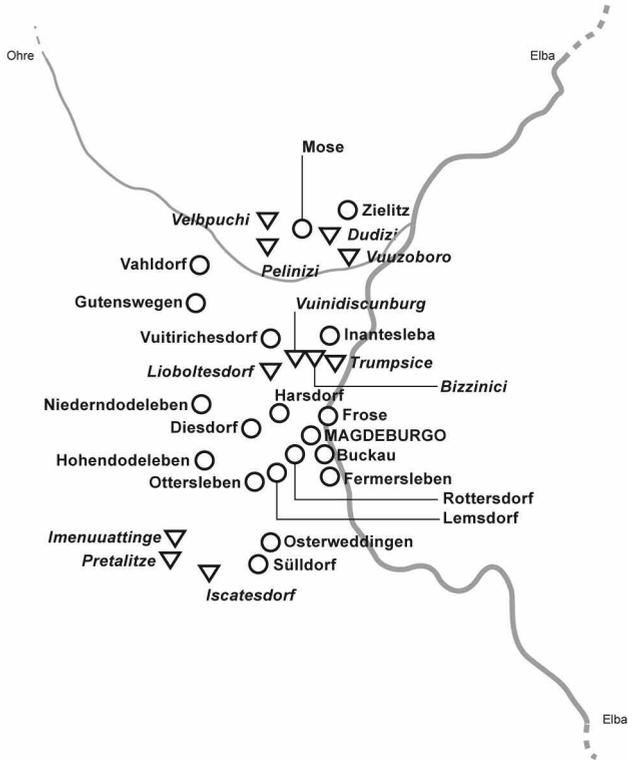
<sup>81</sup> Per l'identificazione delle pertinenze si veda C. Lübke, *Regesten zur Geschichte der Slaven an Elbe und Oder (Vom Jahr 900 an)*, Parte II, *Regesten 900-983*, Berlin 1985 ed E. Schwarze-Neuß, *Besitzgeschichte und Territorialpolitik des Magdeburger Moritzklosters und der Erzbischöfe von Magdeburg (937-1024) mit besonderer Berücksichtigung der Burgenorganisation*, in «Sachsen und Anhalt», 22 (1999-2000), pp. 81-134.

<sup>82</sup> Sulla *curtis* di Magdeburgo si veda G. Leopold, *Archäologische Ausgrabungen an Stätten der ottonischen Herrscher (Quedlinburg, Memleben, Magdeburg)*, in *Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen*, a cura di G. Althoff e E. Schubert, Sigmaringen 1998, pp. 33-76 e la mappa *Edgith: quadro d'insieme*.

<sup>83</sup> Il diploma non consente di quantificare il numero dei mansi che costituivano la proprietà. Quindi risulta difficile discutere sotto questo punto di vista l'affermazione di Le Jan, *Douaires et pouvoirs* cit., p. 470, che lo considera equivalente ai cento mansi di cui, generalmente, era costituito il dotario delle regine carolingie. È invece senz'altro diversa la qualità del bene, nella sua compattezza e articolazione.

<sup>84</sup> *Ibidem*, pp. 464-467.

Edgith: quadro d'insieme



- *curtis* di collocazione certa
- ▽ *curtis* di collocazione incerta

è testimoniato dalle intercessioni da parte della regina nei diplomi<sup>85</sup>. È possibile immaginare che sia stata la presenza attiva di Matilde, la regina vedova, sulla scena politica del regno durante l'intero periodo in cui Edgith fu a fianco di Ottone, una presenza ostile proprio in quel periodo, come abbiamo visto, a costituire un impedimento per l'accrescimento del dotario della nuova regina. La difesa strenua di Matilde dei beni che le erano stati assegnati da Enrico I rendeva difficile per Ottone la gestione di quell'ingente patrimonio fondiario e quindi anche la possibilità di assegnare parte di quei beni alla sua sposa, senza considerare il fatto che il conflitto con la madre che Ottone viveva in prima persona derivava proprio da una ricca e strategica assegnazione dotale: il re poteva pertanto, a buona ragione, interrogarsi sull'opportunità o meno di perseguire anche con la moglie una politica di assegnazione di beni che avrebbe potuto ritorcersi contro di lui o contro il figlio.

## 2.2 *Magdeburgo: sepolture regie e arcidiocesi*

Per quel che riguarda la collocazione territoriale, l'assegnazione di Magdeburgo a Edgith appare perfettamente coerente con la dislocazione dei beni del dotario concesso a Matilde: Magdeburgo, infatti, è situata a soli sessanta chilometri a nord di Quedlinburg e rientra anch'essa nel territorio di più antico radicamento dei Liudolfingi. Anche in questo caso, come per la maggior parte dei beni del dotario di Matilde, non abbiamo attestazioni della *curtis* precedenti alla fondazione del monastero, ma grazie al capitulare di Thionville, emanato nell'805 da Carlo Magno, sappiamo che «Magadoburg» era il principale snodo del commercio fra i Franchi e gli Slavi<sup>86</sup>. Al contrario, possediamo molte più informazioni sull'importante ruolo che Magdeburgo assunse progressivamente nel regno ottoniano. A partire dal 937 il monastero di San Maurizio ricevette numerose conferme dei beni assegnati all'atto della fondazione e alcune nuove donazioni da parte di Ottone I che soggiornò frequentemente (sei volte) a Magdeburgo nei dieci anni immediatamente successivi<sup>87</sup>. Nel 946, però, assistiamo a un vero e proprio salto di qualità del ruolo di Magdeburgo nell'ambito del regno: in quell'anno morì Edgith e come luogo di sepoltura fu scelto proprio il monastero di San Maurizio fondato sull'unico bene, per quanto è dato sapere, che aveva

<sup>85</sup> DD O I, nn. 3, 6, 7, 13, 24, 69. Sul ruolo di intermediaria di Edgith nei diplomi di Ottone I si veda Görich, *Mathilde, Edgith, Adelheid* cit., pp. 251-291.

<sup>86</sup> *Capitulare missorum in Theodonis villa datum secundum, generale*, a cura di A Boretius, MGH, *Capitularia regum Francorum I*, Hannover 1883, p. 123. Sul ruolo di Magdeburgo come luogo di scambio fra Slavi e Franchi si veda M. Hardt, *Magdeburg und die Ostgrenze des Frankenreiches*, in *Das Miteinander, Nebeneinander und Gegeneinander von Kulturen. Zur Archäologie und Geschichte wechselseitiger Beziehungen im 1. Jahrtausend n. Chr.*, a cura di B. Ludowici e H. Pöppelmann, Stuttgart 2011, pp. 173-182.

<sup>87</sup> I diplomi di conferma e di nuove donazioni furono tutti emessi a Magdeburgo: DD O I, nn. 14, 15, 21, 37, 38, 41, 46, 79, mentre solo il DD O I, n. 43 fu emesso a Grone.

costituito il dotario della regina<sup>88</sup>. Con molta probabilità fu già in questo frangente che Ottone I prese la decisione di eleggere Magdeburgo anche a proprio luogo di sepoltura, così come era già avvenuto per San Servazio a Quedlinburg, dove era stato seppellito suo padre Enrico nel 936, a fianco al quale fu posta anche sua madre Matilde nel 968.

In quel periodo, ma in generale durante tutto il medioevo e oltre, le tombe regie venivano collocate in centri ecclesiastici e religiosi che assumevano una grande rilevanza simbolica e politica insieme perché veniva affidata loro la responsabilità della cura delle anime dei sovrani lì sepolti e, di conseguenza, anche il culto della loro memoria<sup>89</sup>. Appare molto probabile che la scelta del monastero di San Maurizio di Magdeburgo come luogo di sepoltura della coppia regia fu strettamente collegata alla decisione di elevare Magdeburgo stessa a sede arcivescovile, assegnandole il ruolo di centro nevralgico dell'attività missionaria rivolta ai popoli slavi e di sede metropolitana delle nuove diocesi create nei territori in via di evangelizzazione a est del fiume Elba. È possibile che tale progetto fosse già stato delineato alla sinodo di Ingelheim nel 948, quando furono fondate le diocesi nei territori danesi appena cristianizzati. Ciò che è certo è che Ottone perseguì tenacemente l'elevazione di Magdeburgo ad arcidiocesi a partire dal 955, quando cercò di trasferire la sede vescovile di Halberstadt a Magdeburgo per poi trasformarla in sede metropolitana, ma fu fermato in quel momento da suo figlio Guglielmo, arcivescovo di Magonza, i cui diritti di metropolita per quei territori sarebbero stati lesi dalla nuova arcidiocesi<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> Sul rapporto fra Edgith e Magdeburgo nel contesto generale del regno si veda J. Ehlers, *Die Königin aus England. Ottos des Großen erste Gemahlin, Magdeburg und das Reich*, in «Sachsen und Anhalt», 22 (1999-2000), pp. 27-56.

<sup>89</sup> Sul tema delle sepolture regie durante l'età ottoniana si veda H. Drechsler, *Zur Grablege Heinrichs I. in Quedlinburg*, in «Archiv für Diplomatik», 46 (2000), pp. 155-180 e J. Ehlers, *Magdeburg - Rom - Aachen - Bamberg. Grablege des Königs und Herrschaftsverständnis in ottonischer Zeit*, in *Otto III. - Heinrich II. Eine Wende?*, a cura di B. Schneidmüller, Stuttgart 2000, pp. 47-76. Per una visione generale degli studi sulle sepolture regie fra tardo antico e alto medioevo, in cui sono analizzati sia i risultati delle indagini archeologiche sia le ricerche storiche, si veda P. Majocchi, *La morte del re. Ritualità funerari regi e commemorazione dei sovrani nell'alto medioevo*, in «Storica», 15 (2011), 49, pp. 7-61.

<sup>90</sup> Guglielmo era figlio di una "unione di gioventù" di Ottone con una principessa slava probabilmente presente alla corte di Enrico I come ostaggio a garanzia di un trattato con una delle popolazioni slave confinanti con il regno dei Franchi orientali. Sulla figura di Guglielmo e la sua azione politica in particolare in rapporto all'elevazione di Magdeburgo ad arcidiocesi si veda H. Büttner, *Die Mainzer Erzbischöfe Friedrich und Wilhelm und das Papsttum des 10. Jahrhunderts*, in *Zur frühmittelalterlichen Reichsgeschichte an Rhein, Main und Neckar*, a cura di A. Gerlich, Darmstadt 1975, pp. 275-300, in particolare pp. 288-300; G. Althoff, *Magdeburg - Halberstadt - Merseburg. Bischöfliche Repräsentation und Interessenvertretung im ottonischen Sachsen*, e E.-D. Hehl, *Der widerspenstige Bischof. Bischöfliche Zustimmung und bischöflicher Protest in der ottonischen Reichskirche*, entrambi in *Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen*, a cura di G. Althoff e E. Schubert, Sigmaringen 1998, rispettivamente pp. 267-293 e pp. 295-344, in particolare pp. 297-300.

L'opposizione dell'arcivescovo Guglielmo e di Bernardo, vescovo di Halberstadt, impedì per lunghi anni a Ottone di vedere realizzato il suo progetto, nonostante il fatto che già nel 962, contestualmente alla sua incoronazione imperiale, Ottone aveva ottenuto da papa Giovanni XII un diploma di fondazione dell'arcidiocesi, che però non poteva essere resa operativa in presenza dei due prelati riottosi. Solo nel 968, quando sia Guglielmo sia Bernardo morirono a distanza di pochi mesi, Ottone riuscì finalmente a realizzare la sede arcivescovile a Magdeburgo trasferendole l'ormai ingentissimo patrimonio di beni e diritti concessi al monastero di San Maurizio, visto che fra il 948 e il 968 vi erano state continue e cospicue donazioni da parte sua in favore del monastero. A Magdeburgo furono sottoposte le nuove sedi vescovili di Brandeburgo, Havelberg, Zeitz, Meissen e Merseburgo, tutte diocesi poste fuori dai confini dell'impero ottoniano in senso stretto perché situate nei territori abitati da popolazioni slave rese tributarie dalle campagne militari di Enrico I e poi di Ottone, ma ancora fieramente gelose della loro indipendenza politica. La realizzazione del "progetto Magdeburgo" diede vita a una modalità di evangelizzazione nuova e in parte diversa rispetto a quella carolingia: Carlo Magno si era fatto promotore di un ampio movimento di missionari, poi di vere e proprie guerre per la conversione forzata dei popoli pagani e la loro annessione all'impero e quindi aveva proceduto alla creazione di diocesi per i nuovi popoli conquistati. Ottone I, invece, utilizzò certamente gli strumenti delle missioni evangelizzatrici e delle spedizioni militari: giunse però all'inquadramento religioso degli popoli slavi posti fra i fiumi Elba e Oder tramite la costituzione di nuove diocesi in territori ancora fuori dal controllo dell'autorità imperiale, ma con a capo di ognuna di esse un vescovo nominato da Ottone e dipendente direttamente dall'arcivescovo di Magdeburgo. Nel 973, infine, il progetto di trasformare Magdeburgo in uno dei centri religiosi più importanti del regno teutonico fu portato a compimento con la sepoltura di Ottone nel duomo a fianco della prima moglie Edgith<sup>91</sup>.

### 3. *Il dotario di Adelaide, la seconda moglie di Ottone I*

#### 3.1 *La storiografia*

Il dotario assegnato da Ottone I ad Adelaide è stato analizzato dettagliatamente in due saggi molto distanti fra loro sia cronologicamente, sia per i diversi obiettivi di indagine che si sono poste le due autrici. Nel 1957 la medievista austriaca Mathilde Uhlirz ha indagato la condizione giuridica di

<sup>91</sup> Per una ricostruzione generale ma sintetica delle vicende legate al "progetto Magdeburgo" e all'attività missionaria nel mondo slavo perseguita da Ottone I si veda Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 204-205 e 230-239.

Adelaide durante le sue due vedovanze, mettendo a confronto la diversa capacità di azione della regina rispetto ai beni ricevuti in dote da Lotario nel regno italico e da Ottone I nel regno teutonico. Ricostruendo le vicende delle varie donazioni della regina in favore dei monasteri da lei fondati o anche solo arricchiti con concessioni di beni, Uhlirz è giunta alla conclusione che Adelaide godette di un'ampia libertà di alienazione sui beni del dotario italico mentre in Germania la sua capacità di azione in prima persona sui beni concessi da Ottone I fu fortemente limitata. Secondo Uhlirz, le formule di concessione *pleno iure* presenti nei diplomi di Lotario rispecchiavano una realtà di fatto per la regina del regno italico. Altrettanto non si può dire delle stesse formule presenti nelle concessioni fatte da Ottone I, visto che Adelaide non compare mai nella documentazione tedesca come la protagonista della fondazione di monasteri e delle donazioni in loro favore – ruolo riservato sempre all'imperatore Ottone III – bensì solo come intermediaria dell'operazione, dimostrando di aver bisogno dell'approvazione imperiale per gestire beni teoricamente in suo pieno possesso<sup>92</sup>.

Quasi cinquant'anni dopo, nel 2005, Ingrid Heidrich ha scelto di concentrare la sua attenzione sul dotario concesso da Ottone I ad Adelaide per cercare di fornire una spiegazione complessiva di questa ampia dotazione, collegandola con grande precisione al contesto politico generale, ai mutevoli rapporti all'interno della famiglia regia e ai legami nuovi e pregressi con le famiglie ducali, fra i quali emergono soprattutto i legami con il gruppo parentale svevo a cui apparteneva Berta, madre di Adelaide e moglie del re italico Ugo.

Grazie a questa attenta opera di contestualizzazione Heidrich formula un'ipotesi molto convincente: come era già avvenuto nel 929, a distanza di una generazione, fra il 966 e il 968, vi sarebbe stata una nuova *ordinatio regni* con lo scopo di regolare le sorti della famiglia regnante e di conseguenza gli equilibri e le gerarchie all'interno dell'impero. Nel 966, infatti, l'unica figlia femmina di Ottone e Adelaide, chiamata Matilde come la nonna, fu nominata ancora bambina badessa della congregazione di canonichesse di San Servazio a Quedlinburg. L'anno successivo (967) l'unico figlio maschio della coppia, Ottone, designato come erede al trono dopo la morte di Liudolfo (957) e pertanto consacrato re ancora bambino nel 961, fu incoronato a Roma nel giorno di Natale come coimperatore, ottenendo così il suggello definitivo alla sua designazione a succedere al padre. Nel novembre 968, infine, Ottone donò ad Adelaide sei *curtes* in Alsazia, unica attestazione di una dotazione diretta dell'imperatore alla sua seconda moglie, ma grazie a due successivi diplomi di conferma sappiamo che il dotario di Adelaide era molto più ampio perché composto da beni disseminati in Alsazia, Franconia, Turingia, Sassonia e *Slavonia*, denominazione delle terre slave a est del fiume Elba di

<sup>92</sup> M. Uhlirz, *Die rechtliche Stellung der Kaiserinwitwe Adelheid im Deutschen und im Italischen Reich*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte - Germanistische Abteilung», 74 (1957), pp. 85-97.

recente espansione ottoniana. Siccome il 14 marzo 968 era morta Matilde, la madre di Ottone I, Heidrich avanza anche l'ipotesi che almeno una parte del dotario della regina madre, composto come abbiamo visto proprio da beni posti in Turingia, Sassonia e *Slavonia*, sia stato concesso ad Adelaide. Questo ingente patrimonio sarebbe stato assegnato all'imperatrice nell'ambito dell'*ordinatio regni* per assicurare il futuro di Adelaide nel caso di una seconda vedovanza<sup>93</sup>.

### 3.2 I due diplomi di conferma del dotario

La ricostruzione puntuale del dotario assegnato da Ottone I ad Adelaide risulta particolarmente complessa: da un lato, come abbiamo appena detto, sappiamo che i beni che lo componevano erano disseminati in gran parte dell'impero ottoniano, ovvero in Alsazia, Franconia, Turingia, Sassonia e *Slavonia*; dall'altro lato, siamo informati con precisione solo in merito a una piccola parte dei beni che componevano l'ingente patrimonio concesso alla regina, in particolare i beni alsaziani e una parte, presumibilmente, di quelli concessi in Turingia e Sassonia<sup>94</sup>.

Questa visione del dotario composta da un ampio quadro di insieme e da due affondi parziali deriva direttamente dallo stato delle fonti che abbiamo a disposizione. Anche nel caso di Adelaide, come abbiamo già visto per Matilde e Edgith, non ci è giunto un diploma di dotazione emesso da Ottone I all'atto del matrimonio nel 951, ma siamo in possesso di ben due conferme del dotario, la prima emessa l'8 giugno 975 da Ottone II<sup>95</sup>, la seconda, che riprende testualmente la prima, il 21 maggio 987 da Ottone III<sup>96</sup>. Nei due diplomi si afferma con grande chiarezza che la conferma riguarda il «dotale munus», ma contrariamente a quanto avveniva in genere, il figlio e poi il nipote confermarono i beni donati ad Adelaide senza indicarli in dettaglio, usando invece una formulazione generica che specificava solo le regioni in cui quei beni erano collocati: «omnia predia (...) in quibuscumque regionibus adiacentia, in Elesazia videlicet, Francia, Turingia, Saxonia, Slauonia». Se Uhlirz si limita a registrare laconicamente questa peculiarità presente nelle due conferme<sup>97</sup>, Heidrich suppone che la descrizione sommaria del dotario sia dovuta a una disposizione orale, non fissata in alcun diploma, con cui Ottone avrebbe concesso i beni ad Adelaide<sup>98</sup>, un'ipotesi però che non spiega perché con i

<sup>93</sup> I. Heidrich, *Die Dotalausstattung der Kaiserin Adelheid im historischen Kontext*, in *Kaiserin Adelheid und ihre Klostergründung in Selz*, a cura di F. Staab e T. Unger, Speyer 2005, pp. 115-134.

<sup>94</sup> Si veda la mappa *Adelaide: quadro d'insieme*.

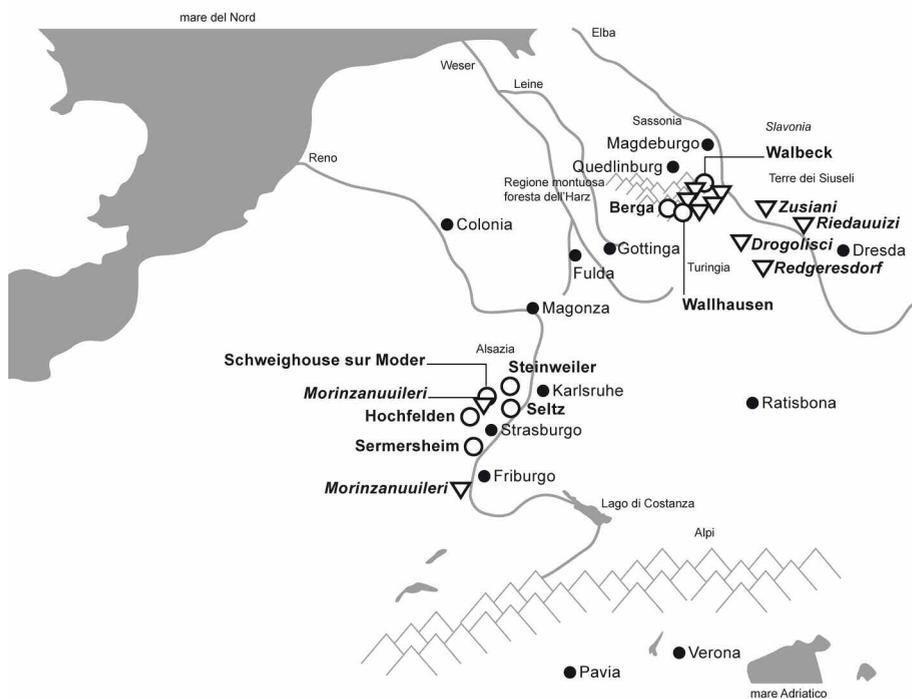
<sup>95</sup> DD O II, n. 109.

<sup>96</sup> DD O III, n. 36.

<sup>97</sup> Uhlirz, *Rechtliche Stellung der Kaiserinwitwe Adelheid* cit., p. 92.

<sup>98</sup> Heidrich, *Dotalausstattung der Kaiserin Adelheid* cit., p. 121.

Adelaide: quadro d'insieme



- città
- *curtis* di collocazione certa
- ▽ *curtis* di collocazione incerta

beni alsaziani, di cui ci sono giunti i diplomi di donazione, Ottone si sarebbe comportato diversamente rispetto al resto dei beni del dotario concessi “a voce”.

È più probabile, a mio avviso, che la formulazione generica presente nelle due conferme dipenda dalla volontà di Ottone II e poi di Teofano, reggente per Ottone III nel 987, di non fissare in un documento ufficiale l'elenco preciso dei beni su cui Adelaide poteva avanzare pretese, perché anche se concessi in dote quei beni, per la loro natura fiscale, rimanevano sempre a disposizione dell'imperatore in carica o di chi governava in sua vece. D'altronde, i diplomi con cui Ottone I assegnò ad Adelaide i beni alsaziani così come i due diplomi di conferma in forma generica sono giunti fino a noi solo perché nel 991 Adelaide riuscì a fondare un monastero a Seltz, una delle corti alsaziane del suo dotario, e a far confluire in quell'ente monastico tutti i beni alsaziani ricevuti in dote. Infatti, è nell'archivio del monastero dei Santi Pietro e Paolo di Seltz che sono stati conservati i diplomi giunti fino a noi proprio perché attestavano, nei diplomi alsaziani, i diritti di Adelaide sui beni trasmessi al monastero e, nelle conferme generiche, i diritti su un patrimonio più ampio appartenenti alla fondatrice del monastero stesso, che alla sua morte nel 999 aveva scelto di farsi seppellire proprio a Seltz rafforzando ulteriormente il suo legame con quell'ente monastico<sup>99</sup>. Con ogni probabilità anche gli altri beni del dotario erano stati concessi da Ottone I ad Adelaide tramite diplomi e non “a voce”, ma Adelaide non fondò nessuna congregazione religiosa con quei beni: almeno, nessuna che sia riuscita a conservare i propri archivi per i posteri.

### 3.3 *I beni in Turingia, Sassonia e Slavonia e le donazioni a Quedlinburg*

È possibile, come abbiamo già detto, conoscere in dettaglio almeno una parte del vasto dotario che le due conferme lasciano intuire. Un diploma emesso all'inizio del 985 da Ottone III mostra alcuni dei beni concessi in dote ad Adelaide in Turingia, Sassonia e *Slavonia*<sup>100</sup>. Ottone III, infatti, donò alla zia Matilde, badessa di San Servazio a Quedlinburg, le *curtes* di Wallhausen e Berga, poste ai limiti meridionali della regione dell'Harz, Walbeck<sup>101</sup>, collocata immediatamente a est dell'Harz, e le terre slave dei Siuseli «cum urbibus et villis ac vicis ad illam terram iure pertinentibus», da identificare con il territorio abitato da una popolazione slava insediata subito oltre l'Elba<sup>102</sup>. Il

<sup>99</sup> Dopo essere stati conservati nell'archivio del monastero dei Santi Pietro e Paolo a Seltz i diplomi sono confluiti nel Generallandesarchiv di Karlsruhe: Heidrich, *Dotalausstattung der Kaiserin Adelheid* cit., pp. 120, 127, 130.

<sup>100</sup> Si veda la mappa *Adelaide: Turingia e Sassonia*.

<sup>101</sup> D. Claude, *Der Königshof Walbeck*, in «Jahrbuch für die Geschichte Mittel- und Ostdeutschlands», 27 (1978), pp. 1-27.

<sup>102</sup> DD O III, n. 7a e 7b: entrambi i diplomi sono originali, anche se il primo è incompleto perché manca la data topica e i nomi dei *comites* dei comitati in cui si trovavano i beni donati.

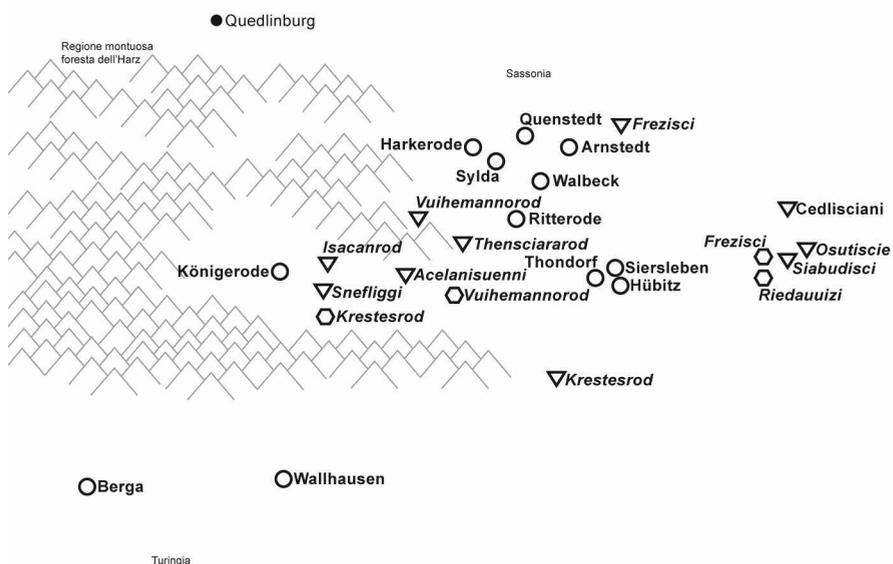
diploma ci è giunto in due differenti redazioni: nella prima, datata il 28 gennaio, si sottolinea con grande forza che i beni donati provenivano dal dotario di Adelaide poiché erano «predia sua [di Adelaide] que avus noster beate memorie Otto imperator augustus suis preceptionibus in dotem ei tradidit» e, inoltre, si arriva addirittura ad affermare che la donazione viene effettuata «a matre sua dilecta avia nostra et a nobis», ovvero in modo congiunto da Adelaide, indicata come madre di Matilde e nonna del re minorenni, e da Ottone III stesso; nella seconda redazione, datata appena una settimana dopo, il 5 febbraio, è stato cassato ogni riferimento a un precedente possesso di Adelaide dovuto a una concessione dotale da parte di Ottone I e, contestualmente, Adelaide non compare più a fianco del nipote come donatrice, tanto che Ottone III dona «de nostra proprietate» i beni a Quedlinburg. Nella seconda redazione l'unica presenza dell'imperatrice è rappresentata dal ruolo di intermediaria per la donazione: un ruolo, però, espresso nella forma meno asseverativa del «votum et petitionem» rispetto alla precedente versione in cui Ottone III effettuava la donazione seguendo «voluntatem ac petitionem» della nonna Adelaide. Visto che entrambi i diplomi sono originali, ma solo il secondo è stato autenticato inserendo la data topica e apponendo il sigillo imperiale, possiamo certamente considerare come veritiera l'indicazione che i beni donati a Quedlinburg provenivano davvero dal dotario di Adelaide; allo stesso tempo dobbiamo notare quanto potesse risultare inaccettabile la possibilità che una regina o un'imperatrice definisse dei beni ricevuti in dote come «predia sua» e di conseguenza pretendesse di agire insieme con l'imperatore nell'atto di donazione.

Il contesto in cui va collocato questo diploma era caratterizzato da una situazione politica piuttosto incerta: dopo la morte improvvisa di Ottone II nel 983, Enrico, duca di Baviera e cugino del defunto imperatore, era riuscito a farsi consegnare Ottone III ancora bambino e quindi a diventare reggente in Germania. Con ogni probabilità mirava egli stesso alla corona, mentre Teofano e Adelaide, che avevano accompagnato Ottone II in Italia nella sfortunata spedizione nel Meridione, erano rimaste nella penisola e avevano aperto trattative con il duca per ottenere l'affidamento di Ottone III, essenziale per esercitare la reggenza<sup>103</sup>. Dopo aver subito nel 984 alcune sconfitte militari e visto che molti grandi dell'impero gli rifiutavano appoggio, Enrico si era convinto che la sua politica non aveva futuro e aveva accettato di trattare con Teofano e Adelaide per la consegna di Ottone III e la cessione della reggenza alla madre del re minorenni in cambio, però, del pieno riconoscimento dei suoi diritti sul ducato di Baviera<sup>104</sup>. Nel momento in cui furono redatte le due versioni del diploma, ovvero fra gennaio e febbraio del 985,

<sup>103</sup> Per il problema della reggenza su Ottone III si veda K.A. Kroeschell, *Theophanu und Adelheid. Zum Problem der Vormundschaft über Otto III.*, in *Rechtsgedanken im Mittelalter*, a cura di A. Cordes, Frankfurt am Main 2002, pp. 63-77.

<sup>104</sup> Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 273-279.

Adelaide: Turingia e Sassonia



- città
- *curtis* di collocazione certa
- ▽ *curtis* di collocazione incerta
- *curtis* di collocazione incerta (seconda ipotesi)

Ottone III era stato consegnato da pochi mesi – sembra nel giugno 984<sup>105</sup> – da Enrico a Teofano, ma erano ancora in corso le trattative per definire il ruolo di Enrico così come quello di Adelaide nel consiglio di reggenza e nel regno. Appare evidente, quindi, che Adelaide, sotto la cui influenza fu redatta con ogni probabilità la prima versione del diploma, cercò in quel momento di fluidità istituzionale di affermare dei diritti di possesso e di gestione sui beni del proprio dotario che furono rigettati nella seconda versione del diploma da chi in quel momento esercitava l'autorità di reggente per Ottone III, ovvero con ogni probabilità da Teofano<sup>106</sup>. Ancora una volta abbiamo la conferma che nel regno teutonico i beni del dotario non erano nella piena disponibilità della regina o dell'imperatrice cui venivano donati, ma rimanevano sempre vincolati alla volontà dell'imperatore che era l'unico a poter disporre concretamente di quei beni.

La conferma che almeno una delle proprietà indicate nel diploma del 985 faceva parte del dotario di Adelaide la fornisce un diploma di pochi anni successivo. Il 6 gennaio 992 Ottone III, su richiesta di sua nonna Adelaide e di sua zia Matilde, nonché di molti vescovi e conti, donò a San Servazio di Quedlinburg una «*curtem sue dotis Vualbisci nominatam*», ovvero la corte di Walbeck che aveva fatto parte del dotario di Adelaide, con tutte le sue numerose pertinenze, con l'obbligo di fondare a Walbeck un monastero femminile dedicato a Sant'Andrea, cui concesse il diritto di eleggere la badessa e l'immunità, fermo restando la soggezione del nuovo monastero alla badessa di Quedlinburg<sup>107</sup>. È importante sottolineare che nel diploma non vi è alcun riferimento alla precedente donazione del 985, ma sembra che si proceda semplicemente a una donazione *ex novo* della corte regia, forse perché la prima era rimasta lettera morta o forse perché Adelaide, dopo aver assunto la reggenza nel 991 a causa della morte di Teofano, aveva sentito la necessità di rinnovare la precedente donazione per legarla direttamente alla fondazione del monastero di Sant'Andrea. In ogni caso il lungo elenco delle pertinenze della «*curtis Vualbisci*», composto da ben ventiquattro *villae*, permette di gettare uno sguardo concreto, per quanto parziale, sull'entità materiale del dotario di Adelaide: l'elenco comprende Quenstedt, Arnstedt, Sylde, Harkerode, a nord di Walbeck; Siersleben, Hübitz, Thondorf a sud di Walbeck, «Zusiani» (forse Kössen an der Saale, a circa cento chilometri a sud-est di Walbeck), «Riedauuizi» (Reidewitz a sud-est di Walbeck oppure Riesa an der Elbe a circa centocinquanta chilometri a sud-est Walbeck), «Freizisci» (Freist vicino a Reidewitz oppure Freckleben a nord-est di Walbeck), «Siabudisci» (forse

<sup>105</sup> *Regesta Imperii II. Sächsisches Haus 919-1024, 3, Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III.*, a cura di J.F. Böhmer, M. Uhlirz, Wien 1956, n. 956 (29 giugno 984).

<sup>106</sup> Sul rapporto fra le due imperatrici si veda G. Wolf, *Theophanu und Adelheid*, in *Kaiserin Theophanu. Prinzessin aus der Fremde - des Westreichs Große Kaiserin*, a cura di G. Wolf, Köln 1991, pp. 79-96 e E. Hlawitschka, *Kaiserinnen Adelheid und Theophanu*, in *Frauen des Mittelalters in Lebensbildern*, a cura di K.R. Schnith, Wien 1997, pp. 27-71.

<sup>107</sup> DD O III, n. 81.

Zabitz vicino a Reidewitz), «Osutiscie» (forse Oeste vicino a Reidewitz oppure Osnitz, un insediamento abbandonato vicino a Mansfeld, non indicato sulla mappa), «Drogolisci» (Tröglitz a circa cento chilometri a sud-est di Walbeck oppure un insediamento abbandonato vicino a Gerbstedt, non indicato sulla mappa), «Redgeresdorf» (forse Reinsdorf a circa centocinquanta chilometri a sud-est di Walbeck), «Cedlisciani» (forse Zellewitz a est di Walbeck), Ritterode e Königerode a sud-ovest di Walbeck, «Thensciararod» (forse Deussen vicino a Mansfeld, a sud-ovest di Walbeck), «Vuihemannorod» (Wimmelrode oppure Volkmannrode, entrambi a sud-ovest di Walbeck), «Isacanrod» (Iskerode, un insediamento abbandonato a sud-ovest di Walbeck), «Sneffiggi» (un insediamento abbandonato a sud-ovest di Walbeck), «Acelanisuenni» (forse Hilkenchwenda, un insediamento abbandonato vicino a Mansfeld, a sud-ovest di Walbeck), «Hamerbisci» (insediamento non identificato, non indicato sulla mappa), «Krestesrod» (forse Kreisfeld a sud di Walbeck oppure un insediamento abbandonato a sud-ovest di Walbeck)<sup>108</sup>.

### 3.4 *Le corti in Alsazia e il monastero di Seltz*

Il dotario assegnato da Ottone I alla sua seconda moglie Adelaide doveva essere di proporzioni davvero notevoli sia perché si estendeva in molte regioni del regno teutonico, come attestano le due conferme, sia perché nell'unico caso in cui è possibile verificare in dettaglio la consistenza di questi beni, ovvero Walbeck, appare davvero rilevante il complesso di terre che componeva e articolava la corte regia, anche se non si può certo dare per scontato che tutti gli altri beni che componevano il dotario dovessero necessariamente corrispondere all'ordine di grandezza indicato per Walbeck nel diploma di donazione del 992. Inoltre, grazie ai due diplomi emessi il 16 novembre 968 è possibile sapere con precisione quali beni furono donati ad Adelaide in Alsazia<sup>109</sup>. Con il primo Ottone donò alla moglie cinque *curtes* «iuris regni nostri» e precisamente: Hochfelden, «Morinzanuulieri» (che può essere identificata con Morschwiller o Morschwiller-le-Bas), Schweighouse-sur-Moder, Sermersheim, Seltz<sup>110</sup>; mentre con il secondo diploma donò la *curtis* sita a Steinweiler, a circa trenta chilometri a nord di Seltz<sup>111</sup>. Entrambe le donazioni avvengono «per interventum ac petitionem amantissimi filii nostri Ottonis imperatoris», ovvero Ottone II, una intercessione da parte dell'erede designato che può avere la funzione di mostrare un perfetto quadro di concordia all'interno della famiglia imperiale e ben si accorda quindi con l'ipotesi di un'*ordinatio regni* stabilita nel 968.

<sup>108</sup> Per l'identificazione delle pertinenze di Walbeck si veda *Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III.* cit., n. 1047 (6 gennaio 992).

<sup>109</sup> Si veda la mappa *Adelaide: Alsazia*.

<sup>110</sup> DD O I, n. 368.

<sup>111</sup> DD O I, n. 369.

Adelaide: Alsazia



- città
- *curtis* di collocazione certa
- ▽ *curtis* di collocazione incerta
- ⬡ *curtis* di collocazione incerta (seconda ipotesi)

In alcuni casi l'importanza rivestita da questi beni deriva anche dal loro ruolo di residenze regie, indicato dai soggiorni saltuari ma ricorrenti da parte della corte. La più antica attestazione in tal senso è riferibile alla *curtis* di Schweighouse-sur-Moder in Alsazia, in cui, come è attestato dalla data topica «actum in Suueichusa», nell'896 il re di Lotaringia Zwentibold, figlio dell'imperatore Arnolfo di Carinzia, fece redigere un diploma con cui restituì all'abbazia di Saint Denis a Parigi la *abatiola* di Salonne, sita sempre in Alsazia, e le donò le *curtes* di «Sülzen» e «Baronweiler» per il sostentamento dei monaci di Salonne<sup>112</sup>. Inoltre, come abbiamo visto, a Wallhausen soggiornarono in molte occasioni Enrico I, Ottone I e Ottone II, poi con Ottone III le visite imperiali subirono una battuta di arresto dopo la donazione del 985, mentre Enrico II vi risiedette in due occasioni e solo con il primo imperatore della dinastia salica, Corrado II, Wallhausen tornò a essere frequentata con grande assiduità dalla corte imperiale<sup>113</sup>. Infine abbiamo Walbeck, dove Ottone I si fermò in tre occasioni come attestano i diplomi emessi negli anni 950, 959 e 973<sup>114</sup>, mentre suo figlio Ottone II vi soggiornò una sola volta nel 979 come indica il diploma redatto a Walbeck con cui concesse al clero della chiesa di Magdeburgo di eleggere il proprio arcivescovo<sup>115</sup>. Purtroppo per le altre *curtes* alsaziane così come per la *curtis* di Berge in Turingia non ci sono pervenute attestazioni precedenti ai diplomi che le indicano come parte del dotario di Adelaide.

Abbiamo invece maggiori informazioni sulla sorte che toccò a questi beni. Se le *curtes* presenti in Turingia e Sassonia insieme con le terre degli slavi Siuseli furono donate al monastero di San Servazio a Quedlinburg, i beni alsaziani confluirono nel monastero dei Santi Pietro e Paolo fondato dalla stessa Adelaide a Seltz<sup>116</sup>. Con il diploma del 4 gennaio 992 Ottone III concesse la protezione imperiale, l'immunità e la possibilità di eleggere il proprio abate al monastero «in Alsatia in loco suae proprietatis (di Adelaide) qui dicitur Selsa (...) in honorem apostolorum Petri et Pauli constructum»<sup>117</sup>. Contestualmente, fra il 29 dicembre 991 e il 26 dicembre 994, il monastero di Seltz ricevette una lunga serie di donazioni di beni e diritti da parte di Ottone III, concessioni effettuate ogni volta su intercessione di Adelaide<sup>118</sup>. Fra questi beni sono comprese anche le *curtes* di Sermersheim e Steinweiler: dai due

<sup>112</sup> DD Zw, n. 7.

<sup>113</sup> Si veda *supra*, nota 33.

<sup>114</sup> DD O I, nn. 125, 201, 430.

<sup>115</sup> DD O II, n. 207.

<sup>116</sup> Sulla fondazione del monastero a Seltz e il contesto politico generale in cui si inserisce la prima storia del monastero si veda H. Bannasch, *Zur Gründung und älteren Geschichte des Benediktinerklosters Selz im Elsaß*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 117, n.s., 78 (1969), pp. 97-160 e *Kaiserin Adelheid und ihre Klostergründung in Selz*, a cura di F. Staab e T. Unger, Speyer 2005.

<sup>117</sup> DD O III, n. 79.

<sup>118</sup> DD O III, nn. 77, 78, 80, 86, 87, 88, 130, 137, 159, 160. Sul ruolo di intermediaria svolta da Adelaide nei diplomi ottoniani si veda Görich, *Mathilde, Edgith, Adelheid* cit., pp. 251-291.

diplomi di donazione emessi lo stesso giorno, l'11 marzo 992, veniamo a sapere che queste due corti regie, dopo essere state concesse da Ottone I ad Adelaide nel 968, erano state donate su intercessione dell'imperatrice da Ottone III al *comes* Manegoldo<sup>119</sup>, cugino di Berta, madre di Adelaide, in una data sicuramente compresa fra il 983, l'anno in cui Ottone III succedette al padre, e il 992, il momento in cui le corti furono donate al monastero di Seltz. Con questi beni Manegoldo avrebbe dovuto fondare un monastero nel luogo che avrebbe considerato più adatto «pro sua et illius anima», ovvero per la salvezza della propria anima e di quella di Adelaide, ma purtroppo era morto senza riuscire a realizzare la fondazione<sup>120</sup>. Nel corso del 991, quindi, Adelaide aveva provveduto in prima persona alla creazione del monastero e l'anno successivo era riuscita a ottenere per la nuova fondazione il rango di abbazia imperiale. Inoltre, per quel che riguarda gli altri beni alsaziani del dotario, mentre della *curtis* Hochfelden non si trova più traccia nella documentazione successiva al 968, sappiamo invece che il 26 dicembre 994 Ottone III donò per l'ultima volta un'ampia serie di beni al monastero di Seltz: fra questi sono indicati una chiesa «in villa Sueichusa», ovvero nella corte di Schweighouse-sur-Moder, e una cappella «in villa Morcenvuillare», ovvero nella corte di Morschwiller, da cui si deduce che almeno una parte dei beni che facevano parte delle due *curtes* donate all'imperatrice nel 968 confluirono nel patrimonio del monastero fondato da Adelaide<sup>121</sup>.

Dal diploma emesso il 4 gennaio 992 in favore di Seltz emerge un riconoscimento dei diritti di Adelaide sui beni alsaziani del suo dotario che solo pochi anni prima, come abbiamo visto, era stato considerato del tutto improprio in riferimento ai beni dotali posti in Turingia, Sassonia e *Slavonia* e quindi era stato cassato dal diploma del 5 febbraio 985. Colpisce soprattutto il passaggio del diploma del 992 in cui si afferma, in maniera diretta, che Adelaide aveva fondato il monastero di Seltz «in loco suae proprietatis qui dicitur Selsa», riconoscendo all'imperatrice la piena proprietà su di un bene assegnatole in dote. Ma un mutamento di atteggiamento si evince anche dalla sottolineatura del ruolo attivo di Adelaide nella concessione delle due *curtes* al conte Manegoldo, una donazione di cui si mette in evidenza che avvenne per volontà dell'imperatrice e con lo scopo di costruire un monastero per la salvezza dell'anima tanto del conte quanto dell'imperatrice. Il cambiamento si può ben comprendere se si considera che nel 991 era morta Teofano e alla testa del comitato di reggenza per il minorenne Ottone III era stata chiamata proprio Adelaide, che mantenne una posizione preminente a corte fino alla fine del 994, quando il nipote, compiuti i quattordici anni e quindi divenuto maggiorenne, iniziò a governare in maniera diretta. Con ogni evidenza

<sup>119</sup> Sulla figura di Manegoldo, conte di Zurigo, e sulla sua azione di raccordo fra la corte regia e i duchi di Svevia si veda H. Keller, *Kloster Einsiedeln im ottonischen Schwaben*, Freiburg im Breisgau 1964, pp. 22-25, 70, 111, 159.

<sup>120</sup> DD O III, nn. 86, 87.

<sup>121</sup> DD O III, nn. 159a e 159b.

Adelaide approfittò dei tre anni di reggenza per far confluire nel monastero di Seltz quella parte di beni del dotario su cui, probabilmente, era riuscita a mantenere un maggiore controllo negli anni successivi alla morte di Ottone I. Una scelta tanto più comprensibile per il ruolo che Adelaide assegnò a tale fondazione: quella di custode delle sue spoglie terrene e di luogo di preghiera a favore della sua anima, visto che al momento della morte nel 999 fu sepolta per sua volontà proprio nel monastero di Seltz.

### 3.5 *Un dotario di difficile comprensione*

È molto difficile comprendere la logica generale che sottende l'assegnazione dei beni dotali da parte di Ottone I ad Adelaide. Sappiamo che il dotario si estendeva su di un territorio molto ampio e toccava diversi ducati disegnando una diagonale attraverso il regno: dai beni posti in Sassonia Orientale e *Slavonia* nel nord-est, passando per la Turingia e la Franconia, fino all'Alsazia posta a sud-ovest del regno teutonico<sup>122</sup>. Se l'ipotesi della Heidrich fosse vera e Ottone avesse assegnato ad Adelaide gran parte del dotario di Matilde insieme con i beni alsaziani nell'ambito dell'*ordinatio regni* del 968, avremmo la certezza di un dotario non solo molto ampio da un punto di vista della distribuzione geografica, ma anche di rilevante consistenza, che avrebbe certamente ricoperto un ruolo di primo piano, sotto il profilo strategico, per gli equilibri interni alla rete di relazioni fra i membri della famiglia imperiale e i grandi del regno teutonico. Purtroppo, però, a causa della perdita di una gran parte della documentazione che attestava le donazioni di Ottone ad Adelaide non possiamo ricostruire in dettaglio la distribuzione del dotario. Probabilmente queste lacune sono dovute al fatto che Adelaide, a eccezione di Seltz, non utilizzò i beni del proprio dotario per fondare monasteri nel regno teutonico e quindi è possibile che i diplomi siano andati persi. È possibile, inoltre, che dopo la morte di Ottone I Adelaide non riuscisse a mantenere il controllo – e quindi la disponibilità – su tutti i beni del suo dotario anche a causa delle tensioni che contrapposero l'imperatrice dapprima a suo figlio Ottone II, sfociando in aperta crisi fra il 978 e il 980, e poi alla nuora Teofano durante la reggenza per il figlio Ottone III che la principessa bizantina esercitò fra il 984 e il 991<sup>123</sup>.

Grazie alla documentazione pervenutaci è comunque possibile trarre alcune considerazioni generali sulla logica politica che guidò la formazione e l'assegnazione del dotario di Adelaide. Il primo è un dato di continuità geopolitica con i dotari concessi a Matilde e Edgith: non solo la corte di Wallhausen, già presente nel dotario di Matilde, ma anche quelle di Berge e Walbeck, poste in Turingia e Sassonia orientale, facevano parte della *Kernlandschaft* della famiglia ottoniana come i beni concessi alle due prece-

<sup>122</sup> Si veda la mappa *Adelaide: quadro d'insieme*.

<sup>123</sup> Per le tensioni fra Adelaide e Ottone II prima e fra Adelaide e Teofano si veda Keller-Althoff, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen* cit., pp. 255-259 e 279-286.

denti regine e quindi rientravano fra i beni che costituivano la più antica e solida base territoriale del potere liudolfingio-ottoniano. Anche l'assegnazione delle terre slave dei Siuseli costituisce un elemento di continuità perché rientra in quell'azione di espansione verso est iniziata da Enrico I e proseguita da Ottone I di cui i beni del dotario di Matilde e soprattutto di Edgith furono punti di riferimento territoriale molto importanti, in particolare i centri di Quedlinburg e di Magdeburgo.

La presenza nel dotario di beni situati in Alsazia rappresenta, invece, una notevole novità rispetto alle concessioni precedenti. È possibile che tali assegnazioni rientrassero nella strategia messa in atto da Ottone I per estendere il radicamento regio al di fuori dei territori di tradizionale presenza ottoniana. Adelaide, infatti, costituiva un ottimo tramite per la penetrazione regia nel ducato svevo, di cui l'Alsazia costituiva la regione occidentale, perché era strettamente imparentata con la famiglia ducale di Svevia a cui apparteneva sua madre Berta, figlia del vecchio duca Burcardo I<sup>124</sup>. Negli anni Sessanta del X secolo sono attestati buoni rapporti fra Burcardo II, il duca di Svevia in carica, e Adelaide, dal momento che i due compaiono insieme nelle vesti di intercessori in tre diplomi datati al 960, 962 e 965<sup>125</sup>. I beni alsaziani, inoltre, potevano risultare particolarmente appetibili sotto il profilo economico per via del fatto che tutte e sei le *curtes* assegnate ad Adelaide in quella regione erano collocate vicino all'alto corso del Reno o di suoi importanti affluenti, una caratteristica che è piuttosto diffusa per i beni del fisco regio, e quindi potevano rivestire una grande importanza da un punto di vista commerciale<sup>126</sup>.

Anche la presenza della Franconia fra le regioni interessate dalla presenza di beni dotali assegnati ad Adelaide nel testo delle due conferme datate al 975 e al 987 rappresenta una novità. Nonostante la mancanza di documentazione che indichi in dettaglio e quindi confermi l'assegnazione di beni in Franconia ad Adelaide, l'indicazione contenuta nei due diplomi di conferma appare plausibile proprio perché è riconducibile alla politica di controllo e radicamento regio perseguita da Ottone I nel ducato centrale del regno teutonico. La Franconia era stata il cuore del regno sotto Corrado I, il duca francone che era stato scelto dai grandi come re nel 911 quando per la prima volta nel regno dei Franchi orientali era stato eletto re un *princeps* non appartenente alla discendenza carolingia<sup>127</sup>. Anche dopo la morte

<sup>124</sup> Sui rapporti fra i duchi di Svevia e gli Ottoni si veda H. Maurer, *Der Herzog von Schwaben. Grundlagen, Wirkungen und Wesen seiner Herrschaft in ottonisch-salischer und staufischer Zeit*, Sigmaringen 1978. In breve T. Zotz, *Burchard II., Hgz. v. Schwaben*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. II, München-Zürich 1988, coll. 941-942.

<sup>125</sup> D O I, nn. 208, 236, 276.

<sup>126</sup> Si veda R. Cimino, *Angelberga: il monastero di San Sisto e il corso del fiume Po*, in questa stessa sezione monografica.

<sup>127</sup> Sul regno di Corrado I si veda *Konrad I. Auf dem Weg zum Deutschen Reich?*, a cura di H.-W. Goetz, S. Elling, Bochum 2006. In breve H.-W. Goetz, *Konrad I., ostfrk. Kg.*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. V, München-Zürich 1991, coll. 1337-1338.

di Corrado I e l'ascesa al trono di Enrico I nel 919, i Corradini erano rimasti una delle famiglie più potenti del regno grazie al controllo esercitato da Everardo, fratello del defunto Corrado I, sul ducato di Franconia. Proprio Everardo, duca di Franconia, fu uno dei capi della grande rivolta che negli anni 938-941 mise in pericolo il trono di Ottone I, il quale approfittò della morte del duca per avocare a sé il controllo diretto della Franconia. A partire dal 939, infatti, Ottone non assegnò più il ducato ad alcun esponente dell'aristocrazia del regno, ma governò in prima persona sia la Franconia sia la Sassonia rafforzando notevolmente il potere regio. Alla luce di questa scelta politica, allora, acquista un certo valore l'ipotesi di Heidrich che delle concessioni di beni nella regione del medio Reno e del Meno, ovvero nel cuore della Franconia, confiscate prima del 966 a Corrado ed Everardo, esponenti dei Corradini, potrebbe non averne goduto solo il monastero di San Maurizio a Magdeburgo: anche Adelaide potrebbe aver ricevuto in quell'occasione i beni franconi che poi furono ricordati in forma generica nei diplomi di conferma del dotario emanati dal figlio e dal nipote dell'imperatrice, tanto più che Adelaide fu sicuramente coinvolta nell'operazione visto che risulta come intermediaria nei tre diplomi in favore di San Maurizio<sup>128</sup>.

#### 4. Conclusioni

È possibile, a questo punto, formulare delle considerazioni generali sulla base dei tre casi appena analizzati? Sicuramente un elemento emerge con forte evidenza: già con Matilde il dotario della regina riveste una grande importanza sia per la sua consistenza patrimoniale sia per il suo alto valore strategico. La moglie di Enrico I, infatti, fu dotata con numerosi e ampi beni posti nella zona di più antico radicamento dei Liudolfingi e le corti a lei concesse costituivano o divennero in quegli anni fra le sedi privilegiate del potere ottoniano. La rilevante funzione strategica di questi beni derivava dalla loro posizione nella Sassonia orientale, al confine con la marca slava, e si esplicava sia in chiave offensiva – erano punti di partenza per le spedizioni miranti alla sottomissione dei popoli che vivevano oltre l'Elba –, sia in funzione difensiva, quali argini contro le scorrerie degli Ungari che devastarono il regno teutonico nella prima metà del X secolo, ma furono sconfitti una prima volta da Enrico I nel 933 proprio a Riade, una località posta a circa sessanta chilometri a est di Wallhausen, uno dei beni del dotario di Matilde, e poi definitivamente da Ottone I nel 955 grazie alla schiacciante vittoria riportata nella battaglia del Lechfeld.

Il dotario concesso da Ottone I ad Adelaide non rappresenta, quindi, un cambiamento radicale nella politica di dotazione delle regine da parte dei re

<sup>128</sup> DD O I, nn. 331, 332, 333. Si veda Heidrich, *Dotalausstattung der Kaiserin Adelheid* cit., pp. 123-124.

teutonici, bensì un ampliamento in senso territoriale di una pratica che già in precedenza rivestiva grande importanza. È possibile, infatti, ritrovare una forte continuità fra i dotari di Matilde e Adelaide: la presenza costante di beni posti in Turingia, Sassonia e *Slavonia*, cioè la *Kernlandschaft* ottoniana e la zona di maggiore espansione territoriale sotto Enrico I e Ottone I. Anche la corte concessa in dote a Edgith rientra in questa linea di continuità perché Magdeburgo, come abbiamo visto, divenne proprio il fulcro dell'azione di espansione verso est grazie alla sua elevazione a sede arcivescovile fortemente voluta da Ottone I, che le assegnò così il ruolo di centro di coordinamento delle nuove diocesi create per inquadrare i popoli slavi al di là dell'Elba.

La vera novità riscontrabile nel dotario di Adelaide è la concessione di beni posti in Alsazia e Franconia, due regioni in cui gli Ottoni non erano radicati da lungo tempo come invece era successo in Turingia e Sassonia. È possibile, allora, come abbiamo già detto, che la concessione di beni dotali ad Adelaide sia stato uno dei mezzi usati da Ottone I per ampliare le basi territoriali del potere regio proprio in quei ducati passati da poco sotto il controllo diretto del re, cioè la Franconia, o dove Adelaide poteva contare su forti legami con la precedente famiglia ducale, ovvero l'Alsazia. A corroborare questa ipotesi vi è il fatto che, in Germania, i beni concessi in dote alle regine vengono sempre considerati come parte del fisco regio da parte di chi governa il regno, anche dopo la loro assegnazione alla moglie del re. Difatti, si è visto, tutte le volte che viene fondato un monastero con dei beni provenienti da un dotario non è la regina ad agire in prima persona, bensì il re in carica in quel momento, mentre di solito alla regina è riservato il ruolo di petente dell'atto di fondazione.

Forse anche il diploma matrimoniale<sup>129</sup> con cui nel 972 Ottone II dotò la sua sposa, la principessa bizantina Teofano, con il pieno appoggio di Ottone I che aveva fortemente voluto l'unione, può essere letto come il tentativo di ampliare la zona di radicamento territoriale del potere ottoniano. Infatti, oltre alle tre *curtes* imperiali poste in Sassonia e Turingia (Herford, Tilleda e Nordhausen), cioè nelle regioni di antica presenza ottoniana, la maggior parte dei beni concessi a Teofano erano collocati in Bassa Lotaringia: le due grandi corti di Walcheren e Tiel (oggi in Olanda), la corte di Wichelen con l'abbazia di Nivelles e i suoi 14.000 mansi di pertinenza (oggi in Belgio) e la corte di Boppard (oggi in Germania sul corso del medio Reno), dove gli Ottoni avevano tutto l'interesse a radicarsi territorialmente visto che la Lotaringia era una regione di grande importanza strategica per i rapporti con il regno di Francia e di grande ricchezza grazie ai commerci legati al Reno. Invece la concessione a Teofano della «provincia Histriae cum comitatu Piscaria», poste nel regno italico, poteva avere la funzione di rafforzare il controllo ottoniano in zone che erano state sotto il dominio di

<sup>129</sup> DD O II, n. 21.

Costantinopoli proprio tramite l'assegnazione a una principessa bizantina. Ma queste sono solo ipotesi, che potranno essere verificate soltanto con l'analisi di tutto il dotario concesso a Teofano anche negli anni successivi e per giungere così, anche nel suo caso, a una ricostruzione circostanziata e completa.

Giovanni Isabella  
Università degli Studi di Bologna  
giovanni.isabella@unibo.it

